

Italia Nostra^{APS}

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE

517-518

1955-2025:
DA 70 ANNI CUSTODI DELLA
BELLEZZA DELL'ITALIA

IL NOSTRO IMPEGNO IERI E OGGI

EDITORIALE

Settant'anni di Italia Nostra: un impegno che si rinnova **4**
EDOARDO CROCI

CRONISTORIA

1955: come tutto è iniziato **6**

La nostra storia **7**

IL BOLLETTINO

1957 – esce il primo numero **10**

LUCA CARRA

Il primo Editoriale **11**

UMBERTO ZANOTTI BIANCO

I GRANDI MAESTRI

Le sei lezioni di Mario Fazio **12**

SALVATORE GIANNELLA

La mia Italia Nostra **14**

MARIO FAZIO

La mia ribellione **15**

ANTONIO CEDERNA

UNA GRANDE MOSTRA

Italia da salvare: la mostra capolavoro **16**

GIORGIO BASSANI

Un sodalizio importante **17**

FERDINANDO REGGIORI

LA SCUOLA

Educazione al patrimonio culturale e ambientale, un lungo cammino **19**

MARIA ROSARIA IACONO

“Tessere il Futuro” del patrimonio culturale nelle scuole **20**

ADRIANA CHIRCO

IL PATRIMONIO CULTURALE

Beni culturali, ricchezza d'Italia **21**

DESIDERIA PASOLINI DALL'ONDA

I cinquant'anni del Ministero dei Beni culturali **22**

ANTONELLA CAROLI

Italia Nostra, Giovanni Spadolini, una lunga battaglia per la cultura **23**

SANDRA MARRAGHINI

La nuova missione dei musei **25**

ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO

L'URBANISTICA E I CENTRI STORICI

Tre raccomandazioni per una politica delle città italiane **27**

BERNARDO ROSSI DORIA

Architetti a favore della conservazione **28**

La legge Galasso **29**

ANTONIO IANNELLO

Dalla protezione dei “panorami” alla tutela del territorio-paesaggio **29**

GIOVANNI LOSAVIO

Urbanistica e legalità, una storia infinita **30**

PAOLO BERDINI

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma
 il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge
 662/96 Filiale di Roma

517-518 | maggio 2024 - maggio 2025

DIRETTORE Luca Carra

REALIZZAZIONE GRAFICA – STAMPA

GANGEMI EDITORE
 INTERNAZIONALE

SEDE Viale Liegi, 33 – 00198 Roma – tel. 068537271
 P.I. 02121101006 – C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org
 e-mail redazione: comunicazione@italianostra.org
 sito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2025
 quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:
 quota annuale euro 35,00 – quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:
 quota annuale euro 20,00 – quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):
 quota annuale euro 10,00 – quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):
 quota annuale euro 15,00 – quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:
 quota annuale euro 100,00 – quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 35,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c.c.p soci n°48008007

oppure bonifico bancario IBAN

IT16D020080528300040039817

intestato a Italia Nostra – Roma

Per informazioni su abbonamenti alla rivista

per i non soci: Servizio abbonati – viale Liegi, 33

00198 Roma – Tel. 0685372723

Finito di stampare: luglio 2025

ITALIA NOSTRA APS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER
 LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E

NATURALE DELLA NAZIONE

(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTE Edoardo Croci

PRESIDENTE ONORARIO Giovanni Losavio

VICE PRESIDENTI Maria Francesca Arena – Luigi Colombo

Maurizio Sebastiani

CONSIGLIO DIRETTIVO Maria Francesca Arena

Riccardo Caniparoli – Antonella Caroli – Adriana Chirco

Luigi Colombo – Laura Comi – Edoardo Croci – Cesare Crova

Carlo De Giacomo – Enrico Del Vescovo – Marco Di Fonzo

Stefano Fera – Liliana Gissara – Maria Rosaria Iacono

Vitantonio Iacoviello – Maria Cristina Lattanzi – Teresa Liguori

Serena Longaretti – Angelo Malatacca – Sandra Marraghini

Massimo Palladini – Oreste Rutigliano – Maurizio Sebastiani

Maria Gioia Sforza

GIUNTA Maria Francesca Arena – Adriana Chirco

Luigi Colombo – Edoardo Croci – Carlo De Giacomo

Maria Rosaria Iacono – Vitantonio Iacoviello – Angelo Malatacca

Maurizio Sebastiani

AMMINISTRAZIONE Jessica Continena

SEGRETERIA DI PRESIDENZA Roberta Giannini

SEGRETERIA DI REDAZIONE Dafne Cola

SEGRETERIA GENERALE Luciano Marco Blasi

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SOCIAL Matilde Spadaro

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti è
 espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli rappresentano
 l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:

ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679 i dati sono raccolti ai
 soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica
 da Italia Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare
 i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi,
 33 – 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-5329-0

ISSN 0021-2822

I PARCHI E IL VERDE

Parco Nazionale del Matese: al via grazie a Italia Nostra	32
Italia Nostra per i parchi e le aree protette BONALDO STRINGHER	32

I PROGETTI

Minore. Un faro sul patrimonio culturale RANIERO MAGGINI	35
Il restauro e la valorizzazione dei Bagni di Petriolo ADRIANO PAOLELLA	37
Borghi termali: progetto di rigenerazione nel Comune di Monticiano VIOLA D'ETTORE	40
Il restauro di tre statue cinquecentesche custodite nel Museo del Duomo di Milano UMBERTO VASCELLI VALLARA	41

SEGNALAZIONI

Le ultime vittorie al Consiglio di Stato	43
<i>Vinta la battaglia per la tutela del lago di Carezza</i>	43
<i>Una sentenza storica per il Monte Amiata</i>	44
<i>Ripristinati i vincoli su Comelico e su Valle d'Ansiei</i>	44

LA CAMPAGNA NAZIONALE

La V Settimana del Patrimonio Culturale	46
---	----

IL CONCORSO FOTOGRAFICO

Botteghe e locali storici da conoscere e salvare	47
--	----

L'INTERVISTA

Riflessioni sul turismo INTERVISTA DI FLAVIA CORSANO A MAURIZIO DAVOLIO E PAOLA AUTORE	49
---	----

LA STORIA SIAMO NOI

Ottant'anni della Linea Gotica MASSIMO BOTTINI	53
---	----

GLI EVENTI

Il 2025: un anno da festeggiare insieme	55
---	----

AI LETTORI

Raccontare 70 anni di storia è una sfida troppo grande per essere racchiusa nelle poche pagine di una rivista. Rileggendo le pagine del Bollettino, sfogliando i “Quaderni” e gli atti dei tanti Convegni, passeggiando tra le migliaia di volumi custoditi nella Biblioteca, ci si accorge che quella di Italia Nostra non è una semplice “storia”, ma la storia di un Paese e della sua tutela, di uomini e donne che hanno donato energie e passione nella convinzione che l'Italia aveva, ed ha ancora, bisogno di essere “salvata”. In questo numero del Bollettino ripercorreremo quindi solo alcune tappe di questo lungo percorso, anche attraverso le voci di chi ha fatto l'Associazione in questi decenni. Un tuffo nel passato, guardando avanti.

Settant'anni di Italia Nostra: un impegno che si rinnova

EDOARDO CROCI Presidente nazionale di Italia Nostra

Settant'anni fa un gruppo di intellettuali illuminati, animati da un profondo amore per la bellezza e da una lucida preoccupazione per il futuro del nostro Paese, diedero vita a Italia Nostra. In occasione di questa ricorrenza, la nostra profonda gratitudine va a figure pionieristiche come quelle di Umberto Zanotti Bianco, Giorgio Bassani, Elena Croce e ai tanti altri che si unirono a loro e che con lungimiranza e coraggio seppero interpretare i primi segni di un'epoca di trasformazioni rapide e spesso devastanti per il nostro patrimonio storico.

La loro missione era chiara fin dall'inizio: tutelare l'inestimabile ricchezza culturale, artistica, naturale e paesaggistica dell'Italia, un bene comune che ciascuna generazione ha il dovere di consegnare integro e vivo a quelle successive. Un'intuizione nata dalla consapevolezza che la bellezza non è un orpello, ma un elemento fondante dell'identità nazionale, un motore di sviluppo sostenibile e un imprescindibile fattore di qualità della vita. Possiamo rivendicare con orgoglio che gran parte delle persone, dei movimenti e delle associazioni che in questi decenni si sono attivati a favore dell'ambiente e del paesaggio hanno la loro origine proprio all'interno di Italia Nostra.

Oggi, a distanza di settant'anni, il messaggio di Italia Nostra risuona con un'attualità ancora più urgente e vibrante. Le minacce al nostro patrimonio si sono moltiplicate e diversificate: abusivismo e cattiva qualità dell'edilizia, inquinamento ambientale, abbandono dei centri storici, fragilità del territorio di fronte agli eventi climatici estremi. Tutti fenomeni che vengono esacerbati da una inadeguata capacità di pianificazione del territorio e dalla costante sottovalutazione del valore intrinseco del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio.

In questo scenario complesso, l'impegno di Italia Nostra, grazie alla passione e alla dedizione dei suoi soci e delle sue sezioni territoriali, si conferma più che mai attuale e fondamentale. Ogni successo, faticosamente raggiunto grazie all'impegno dei nostri soci ed amici, è un tassello importante per conservare l'identità del nostro territorio e scongiurare sfregi e danni permanenti. Le sfide

aperte sono molte e contestuali – cito tra queste i tentativi di indebolire il ruolo delle istituzioni preposte alla tutela e la scarsa cura del territorio – ma le competenze e la credibilità dell'associazione sono una risorsa unica e determinante per l'Italia.



Grazie alla nostra presenza attiva sui territori, alla nostra capacità di mobilitazione, continuiamo a svolgere il ruolo di sentinelle vigili che intercettano i rischi, denunciano le illegalità, propongono soluzioni concrete e innovative per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio.

Italia Nostra, in questi settant'anni, non si è limitata alla mera difesa. Ha sempre creduto nella necessità di promuovere la conoscenza, la fruizione consapevole e il restauro del nostro patrimonio. Le numerose iniziative di sensibilizzazione, di promozione di interventi di recupero, di riqualificazione e gestione di beni pubblici, di educazione al patrimonio rivolti alle nuove generazioni testimoniano un approccio proattivo e costruttivo. Ciò è stato ed è possibile grazie anche al contributo di mecenati che hanno conosciuto ed apprezzato il lavoro svolto, a cui va la nostra sincera gratitudine.

Il nostro ruolo di "sentinelle del territorio" si traduce in un'azione costante di monitoraggio, di studio e di analisi delle problematiche, di interlocuzione con le istituzioni e con i media a tutti i livelli, consapevoli che il silenzio e l'indifferenza sono i peggiori nemici della sua salvaguardia.

Guardando al futuro, forte di questo prezioso bagaglio di storia e di impegno, sento la responsabilità, insieme al nuovo Consiglio Nazionale, di riaffermare i principi fondanti di

Italia Nostra e di indirizzare il nostro impegno verso le sfide attuali, interpretando le nuove sensibilità ed esigenze.

Dobbiamo essere capaci di dialogare con le nuove generazioni, di utilizzare i linguaggi e gli strumenti della comunicazione digitale per diffondere la consapevolezza dell'importanza del nostro patrimonio nazionale. Dobbiamo rafforzare la nostra presenza sui territori, sostenendo e valorizzando l'azione delle sezioni, vero presidio di democrazia partecipativa e di cittadinanza attiva. Dobbiamo intensificare la collaborazione con le altre realtà associative, con il mondo della ricerca, con le istituzioni, per contribuire a formare una visione condivisa di sviluppo in cui la tutela del patrimonio sia un elemento centrale.

Siamo animati dalla stessa passione e dallo stesso amore per l'Italia che guidarono i nostri fondatori settant'anni fa. Grazie al contributo volontario dei nostri soci e di chi condivide i nostri ideali, continueremo a essere la voce di chi ama e difende la bellezza del nostro Paese. Questo settantesimo anniversario non è solo un momento di celebrazione, ma un'occasione per rinnovare il nostro impegno con ancora maggiore energia e determinazione. ▣

La missione di Italia Nostra era chiara fin dall'inizio: tutelare l'inestimabile ricchezza culturale, artistica, naturale e paesaggistica del Paese, un bene comune che ciascuna generazione ha il dovere di consegnare integro e vivo a quelle successive.



Dal Convegno "Voci ed esperienze dai borghi d'Italia" (Roma, 1-2 aprile 2025).
Da sinistra: Luigi Fressoa, Edoardo Croci, Vitantonio Iacoviello, Oreste Rutigliano

COMITATO SCIENTIFICO E GRUPPI TEMATICI

Nel 2025 è stato costituito il Comitato Scientifico di Italia Nostra, di cui attualmente fanno parte: Giovanni Damiani coordinatore, Pio Baldi, Angela Barbanente, Paolo Berdini, Luca Carra, Margherita Eichberg, Maria Antonella Fusco, Pietro Graziani, Francesco Iannello, Filippo Izzo, Alessandra Mottola Molfino, Michele Munafò, Antonella Nuzzaci, Riccardo Santolini, Francesco Scoppola, Luca Nannipieri, Gianni Tamino.

Sono stati costituiti inoltre 6 gruppi di lavoro ai quali è richiesto un contributo di analisi critica e proposta su alcuni ambiti che sono oggetto di importanti innovazioni della normativa, delle politiche e della ricerca:

- Parchi naturali ed aree protette - referenti nazionali Cesare Crova e Maria Gioia Sforza
- Transizione energetica - referente nazionale Enrico Del Vescovo
- Tutela dei beni culturali - referenti nazionali Maria Rosaria Iacono e Sandra Marraghini
- Rigenerazione urbana - referenti nazionali Carlo De Giacomo e Massimo Palladini
- Tutela dei borghi storici - referenti nazionali Vitantonio Iacoviello e Oreste Rutigliano
- Tutela del territorio e dissesto idrogeologico - referente nazionale Riccardo Caniparoli

Sono stati costituiti anche due ulteriori gruppi tematici speciali ("network"), con l'obiettivo di creare reti fra le sezioni che affrontano tematiche comuni:

- Città portuali - referente nazionale Maurizio Sebastiani
- Siti UNESCO - referenti nazionali Maria Francesca Arena e Angelo Malatucca

È stato infine costituito l'Osservatorio nazionale sul Paesaggio, che si avvarrà di componenti indicati per ogni regione e il cui referente nazionale è Carlo De Giacomo.

Continua l'attività nazionale del Settore Educazione al Patrimonio Culturale: referente nazionale Adriana Chirco.

1955: come tutto è iniziato

Fondata nel 1955 da un gruppo di intellettuali guidati da Umberto Zanotti Bianco, Italia Nostra ha segnato una svolta nella storia dell'associazionismo italiano: per la prima volta si rivendicava in modo sistematico il diritto dei cittadini a partecipare alla difesa del bene comune, inteso nella sua accezione più ampia, quindi città storiche, paesaggi agrari, monumenti, coste, boschi, fiumi e memorie collettive. Scriveva Umberto Zanotti Bianco che “Contro le molte manifestazioni di inciviltà, fermenta oggi un'ansia di rivolta, alimentata da quanto di meglio ha la nostra cultura. Artisti, storici, critici d'arte, urbanisti, si cercano e si uniscono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali, contro le insistenti e diuturne minacce”. Da iniziativa di pochi si trasformò presto in



Il Rogolone, stupendo patriarca della natura donato nel 1987 a Italia Nostra

movimento d'opinione, e dal primo nucleo romano l'Associazione è cresciuta fino ad arrivare a più di 200 sezioni diffuse su tutto il territorio nazionale. Nei suoi 70 anni di attività, Italia Nostra ha saputo coniugare azione locale e visione nazionale, elaborando proposte legislative, avviando progetti e campagne di sensibilizzazione e promuovendo una cultura della conservazione diffusa e radicata. Presentiamo in queste pagine alcune delle tappe fondamentali di questa storia, senza ovviamente alcuna pretesa di esaustività, partendo dalle parole dell'allora Presidente Giorgio Bassani alla cerimonia di consegna del Premio Zanotti Bianco del 1965, dove tratteggia storia e fisionomia dell'Associazione nei suoi primi anni: “Funzione prima e fondamentale di Italia Nostra deve essere quella di contribuire nella maniera più ampia e incisiva a formare una coscienza collettiva e pubblica,

con un modo nuovo e attuale, un modo concreto ed operativo, che solo può realizzare questa condizione basilare, indispensabile per la vita di un Paese moderno. Ma insieme a tale compito fondamentale, l'Associazione adempie anche quello strumento di vigilanza e di critica, di organismo che compie nuove elaborazioni e chiarificazioni dei problemi generali, di quelli locali, e formula ed avanza per ognuno proposte concrete. Basterà citare brevemente l'azione diretta ad ottenere nuovi strumenti legislativi di validità generale, come la legge quadro per i Parchi nazionali. (...) Si tratta di un'opera di formazione che è rimasta finora priva dello strumento operativo adatto, e che Italia Nostra ha intrapreso per creare e diffondere la coscienza del problema della tutela come fatto culturale, e cioè storico, che si fonda sul dovere di conservare e difendere questi valori e, anzitutto, sopra un dovere morale. Perciò Italia Nostra, prima ancora di adottare il compito di proteggere il patrimonio storico-artistico e naturale, di richiamare i pubblici poteri all'importanza del problema, di reclamare il rispetto e l'applicazione delle leggi, di studiare piani e programmi ed effettuare tempestivi interventi, ha assunto una funzione più alta e essenziale: quella di svolgere un'opera diretta a conseguire una vera educazione civica, un costume civile, una piena rigenerazione morale della vita pubblica collettiva. È un atto etico rivolto alla formazione della società moderna, è la battaglia per una democrazia attiva, per un Paese migliore”. □

I PRESIDENTI

1955 - 1963	Umberto Zanotti Bianco
1963 - 1965	Filippo Caracciolo
1965 - 1980	Giorgio Bassani
1980 - 1986	Giorgio Luciani
1986 - 1990	Mario Fazio
1990 - 1994	Alessandro Merli
1994 - 1998	Floriano Villa
1998 - 2005	Desideria Pasolini dall'Onda
2005 - 2007	Carlo Ripa di Meana
2007 - 2009	Giovanni Losavio
2009 - 2012	Alessandra Mottola Molfino
2012 - 2017	Marco Parini
2017 - 2018	Oreste Rutigliano
2018 - 2020	Mariarita Signorini
2020 - 2021	Ebe Giacometti
2021 - 2024	Antonella Caroli
2024 - oggi	Edoardo Croci

La nostra storia

1955 Nasce Italia Nostra

Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard siglano l'atto costitutivo di Italia Nostra. A queste personalità si affiancarono fin da subito tanti altri importanti personaggi della cultura.

1956 Primo Convegno nazionale su "Difesa del Patrimonio Storico, artistico e naturale della Nazione".

Primo restauro: due affreschi del Chiostrino dei Voti – Firenze, SS. Annunziata. Da subito l'Associazione si mobilita per raccogliere fondi per restauri.

1957 Esce il primo numero del Bollettino

Comitato di redazione: G. Bassani, S. Madonna, R. Musatti, D. Pasolini. Red. Responsabile: Prof. Serena Madonna.

1958 L'Associazione è riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica n. 1111

ANNI SESSANTA - Difesa dei centri storici e campagne contro l'abusivismo edilizio

Italia Nostra si oppone ai piani di sventramento nei centri storici di Roma, Cremona, Pavia e in altre città d'arte. Promuove una nuova cultura urbanistica fondata sul recupero e la tutela. Denuncia l'espansione edilizia incontrollata in aree di pregio storico e paesaggistico, sostenendo l'introduzione di vincoli di tutela urbanistica, un caso emblematico la Valle dei Templi di Agrigento.

1960 Carta di Gubbio

La Carta sancisce il principio della tutela integrale dei centri storici come organismi unitari. Nasce la cultura del recupero urbano.

1962 Si costituisce il "Gruppo del verde"

Da subito Italia Nostra affronta il tema dei parchi e del verde, anche urbano, con elaborazione di studi, proposte, campagne pubbliche e un ruolo importante nel processo culturale e legislativo.

1963 Primo Convegno dei Giovani di Italia Nostra

Nasce Europa Nostra

1964 Istituzione Premio Umberto Zanotti Bianco

1965 L'Appia Antica dichiarata parco pubblico

Italia Nostra ha sempre considerato i beni archeologici come elementi indissolubili dal contesto paesaggistico. Un esempio paradigmatico è la lunga battaglia per l'Appia Antica.

Avvio della raccolta fondi per Villa Pamphilj, prima sottoscrizione pubblica per chiedere l'acquisizione allo Stato del bene da rendere pubblico.



Eremo di Santo Spirito a Majella, foto Archivio Mostra "Italia da salvare".
Del 2015 il progetto di recupero e gestione di Italia Nostra

1966 Alluvioni a Firenze e Venezia

Venezia come paradigma del centro storico. Dalle prime critiche al PRG alla consapevolezza che la città è un tutto unico con la laguna, l'attività dell'Associazione "esplode" dopo la tragica alluvione del 1966. Come simbolo dell'azione di Italia Nostra per Firenze ricordiamo la donazione del sistema di climatizzazione per la Limonaia di Boboli, dove venne istituito il centro per il recupero e restauro delle opere d'arte alluvionate.

1967 Mostra "Italia da salvare"

Italia Nostra è stata tra le prime realtà a introdurre in Italia il concetto moderno di tutela attiva del paesaggio e dei centri storici, ma anche di recupero del degrado ambientale e delle periferie. La mostra organizzata con il Touring Club Italiano diviene un manifesto visivo del degrado e della bellezza minacciata del Paese.

La Legge Ponte introduce l'obbligo di pianificazione urbanistica anche per i piccoli comuni. È il primo riconoscimento legislativo del valore culturale dei centri storici italiani nel loro complesso, non solo dei singoli edifici tutelati.

1968 Prima manifestazione ambientalista nazionale in Italia. Si apre anche una stagione di sensibilizzazione per la tutela delle coste italiane, denunciando l'edificazione selvaggia su spiagge e litorali, contro gli "ecomostri", come sarà per il caso del Fuenti, poi demolito nel 1999.

ANNI SETTANTA - Nasce il Settore Educazione

Italia Nostra promuove attività didattiche e formative attraverso i Centri Educazione Ambientale e i progetti con le scuole, con l'obiettivo di formare cittadini attivi nella tutela del patrimonio. Il coinvolgimento delle nuove generazioni ha sempre rappresentato un pilastro dell'azione dell'associazione, che ha saputo affiancare alla denuncia una costante opera educativa, affinando un linguaggio accessibile ma rigoroso, fondato su competenza tecnica e passione civile.

1971 Legge speciale per la protezione dei Colli Euganei
Definita "la prima legge ecologista italiana" (Paolo Monelli, Corriere della Sera).

Toscana e il restauro post-sisma
Intervento per salvare e restaurare l'antico arcivescovado presso la basilica di San Pietro.

Contro le centrali di Porto Tolle e a Sibari
La mobilitazione contro la centrale nel Delta del Po sarà il preludio al dibattito sulla questione energetica. Sventato il progetto di centrale termoelettrica sui resti del parco archeologico di Sibari.

1974 Nasce il Boscoincittà

A Milano viene creato il primo esempio di forestazione urbana in Italia. Seguiranno altri progetti di gestione, tra cui il Parco delle Cave e Porto di Mare.

1975 Nasce il Ministero dei beni culturali

Denuncia dell'abusivismo edilizio e dell'ecomostro del Villaggio Coppola sul litorale domizio. La battaglia dura decenni e porta ai primi abbattimenti simbolici nel 2000.

ANNI OTTANTA - Gli anni dell'urbanistica contrattata

La pianificazione urbanistica cede parte della regia pubblica a favore dei privati. Italia Nostra dedica incontri, convegni e pubblicazioni per contrastare il fenomeno. Sono anche gli anni dell'ambiente e della partecipazione: negli anni '80 Italia Nostra sostiene il movimento antinucleare, contribuendo all'esito positivo del referendum del 1987, che boccia il programma italiano di centrali nucleari.

1980 Terremoto dell'Irpinia e Sant'Angelo dei Lombardi
Italia Nostra interviene per contrastare la cancellazione dei centri storici colpiti dal sisma e chiede il recupero "dov'era, com'era". Il caso di Sant'Angelo diventa emblematico.

1983 Recupero delle Mura di Ferrara

Dopo la mostra sulle mura e una campagna pluridecennale, Italia Nostra ottiene il restauro completo delle mura rinascimentali della città, oggi uno dei suoi simboli identitari, e la cosiddetta "addizione verde".



Il Boscoincittà a Milano, dal 1974 gestione di Italia Nostra. Foto di Irene Ortis



Trentennale l'impegno di Italia Nostra per la tutela del Porto Vecchio di Trieste. Foto ricevuta da A. Caroli

1985 Legge Galasso

Italia Nostra sostiene l'approvazione della legge che estende il vincolo paesaggistico su coste, fiumi, laghi e monti, avviando l'adozione dei primi Piani Paesistici regionali.

Fallimento della variante Fiat Fondiaria
Grazie all'impegno dell'Associazione, si procede all'accantonamento della variante al piano regolatore che prevedeva milioni di mc nella piana nord-ovest di Firenze.

1986 Nasce il Ministero dell'Ambiente

Italia Nostra è riconosciuta come Associazione di Protezione Ambientale (art. 13 - L. 349/1986)

1988 Parco del Delta del Po e Parco dell'Appia Antica

L'Associazione contribuisce alla creazione del Parco Regionale del Delta del Po, in Emilia-Romagna e poi Veneto, e di molti altri come le Dolomiti Bellunesi e Migliarino-San Rossore, nonché all'istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica (nel 2016 anche di quello Archeologico).

ANNI NOVANTA - Ville storiche di Roma e il recupero dei beni culturali

Italia Nostra si mobilita per la tutela delle ville storiche romane (Villa Savoia, Villa Chigi, Villa Carpegna, Villa Doria Pamphilj), promuovendo vincoli e interventi conservativi. Al centro delle azioni il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale, caso emblematico è la Certosa di Padula.

1991 Legge 394 sulle aree protette

Italia Nostra è protagonista nell'iter di approvazione della legge quadro che istituisce il sistema dei parchi nazionali e delle riserve naturali.

1995 Convegno sui centri storici a Napoli

"I centri storici nella città contemporanea" (Napoli, 1-3 dicembre 1995), tre giorni fitti di dibattito con storici ed urbanisti sul destino delle città italiane e dei centri storici e la loro corretta valorizzazione.

Fondo Enzo Monti

Costituito un fondo dedicato alla tutela dei beni culturali e al restauro di opere d'arte e architettoniche di Milano e Provincia.

ANNI DUEMILA - Gli anni delle campagne e mobilitazioni nazionali

Progetti, azioni, manifestazioni e iniziative per il Paese, per rimettere al centro il territorio e formare



RNO Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale, in gestione a Italia Nostra. Foto Italia Nostra Sicilia - L. Janni

cittadini responsabili e attivi. Da ricordare anche le campagne, fatte con altri soggetti, contro l'eolico selvaggio e il consumo di territorio.

- 2000 Gestione della Riserva Naturale Orientata Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale.
- 2002 Parte la campagna "Italia da salvare" Prima campagna di mobilitazione di Italia Nostra con oltre 100 sezioni partecipanti.
- 2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**
Italia Nostra partecipa con contributi tecnici e culturali alla stesura del Codice, che integra in modo innovativo tutela del patrimonio culturale e paesaggistico.
- 2008 Campagna nazionale dei "Paesaggi Sensibili"**
Al via la grande campagna nazionale dedicata alla difesa dei diversi paesaggi che compongono l'Italia.
- 2009 Terremoto dell'Aquila e centro Italia**
L'Associazione si attiva da subito anche per i successivi terremoti in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, Norcia e Centro Italia. Nel 2018 provvede a numerosi restauri.
- 2010 Istituzione Premio Giorgio Bassani.
- 2011 Parte la campagna della Lista Rossa
La campagna per il censimento dei beni in pericolo e abbandono segnalati dalle sezioni è tutt'ora in corso.
- 2014 Acquisizione a bene pubblico della Fattoria Reale di Carditello.
- 2015 Inizia il progetto di recupero e valorizzazione di Bagni di Petriolo**

Parte il progetto di gestione dell'Eremo di Santo Spirito a Majella.

Nel 2015 viene formalizzata la convenzione per la gestione della Centrale Idrodinamica e della Sottostazione Elettrica del Porto Vecchio di Trieste, a riprova del trentennale impegno di Italia Nostra contro progetti di riconversione speculativa dell'area, chiedendone il recupero a fini pubblici e culturali.
- 2017 Caso di Capo Teulada
Italia Nostra sostiene il pastore Ovidio Marras nella battaglia legale contro un resort di lusso. Il Consiglio

di Stato annulla le autorizzazioni e salva il paesaggio costiero.

2021 Divieto grandi navi a Venezia

L'associazione è stata tra le prime a segnalare l'impatto disastroso del traffico delle grandi navi nel bacino di San Marco, promuovendo campagne, studi e ricorsi per vietarne il passaggio. Dopo anni di mobilitazione, ottiene una delle sue più importanti vittorie simboliche: il Governo vieta l'ingresso delle grandi navi nella laguna centrale di Venezia.

Parte il progetto "Alla ricerca dei Beni comuni". Nel 2024 prosegue "idealmente" con il progetto "Minore. Un faro sul patrimonio culturale".

2024 Sentenza sul Parco del Matese

Il TAR Lazio accoglie il ricorso di Italia Nostra e obbliga il Ministero dell'Ambiente ad avviare le procedure per l'istituzione del nuovo Parco Nazionale nel 2025.

2025 Italia Nostra compie 70 anni

Settant'anni dopo la sua fondazione, Italia Nostra continua a essere un punto di riferimento per la difesa del bene comune. Non solo ha salvato luoghi emblematici come Venezia, Ferrara, l'Appia Antica o la Valle dei Templi: ha anche contribuito a trasformare la cultura italiana, facendo della tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico un valore condiviso, ispirato al principio costituzionale dell'art. 9.

I beni culturali, i centri storici, il paesaggio, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi nazionali, la transizione energetica, lo sviluppo sostenibile, i trasporti, l'agricoltura, i musei e gli archivi storici, la sensibilizzazione delle nuove generazioni verso l'importanza della tutela: questi sono solo alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare delle oltre 200 Sezioni presenti su tutto il territorio nazionale, spesso sostenuta da una ricerca approfondita e documentata e da una vasta pubblicistica che oggi costituisce un patrimonio unico e insostituibile a disposizione del Paese. Numerosi i restauri di beni culturali e artistici realizzati, e numerosi i luoghi di cultura, le aree naturali protette e parchi urbani che gestisce. Promuove la ricerca, la formazione e l'educazione alla cultura, in collaborazione con il sistema scolastico ed universitario.

Per saperne di più www.italianostra.org

1957 – esce il primo numero

LUCA CARRA Direttore del Bollettino di Italia Nostra

Sono entrato in contatto con Italia Nostra a Milano a metà degli anni Ottanta per fare il servizio civile al Boscoincittà. Il destino ha voluto che ci restassi come volontario fino ad oggi, negli ultimi anni anche come direttore del Bollettino nazionale. Quando è uscito il 500esimo numero della rivista mi sono preso la briga di andare a sfogliare il numero 1, datato 1957. Ho scoperto un mondo che conoscevo solo vagamente, di nobili personaggi, filantropi, urbanisti e storici dell'arte che guidati da Umberto Zanotti Bianco avviarono quella attività giornalistica di informazione e inchiesta sullo stato del patrimonio storico e naturale che ha caratterizzato fin dalle origini l'Associazione. Per capire il piglio e lo stile rimando al primo articolo scritto sul primo numero da Zanotti Bianco pubblicato qui in appendice. Fra i direttori che ho conosciuto vorrei citare Nicola Caracciolo, con il quale ho avuto il piacere di collaborare, che ha caratterizzato così quel tempo delle origini: "Il 1957, era piena guerra fredda (...) Allora erano gli anni del miracolo economico e l'Italia in nome del progresso veniva messa a sacco. Oggi c'è stagnazione dell'economia e un sistema politico che scricchiola e che sembra aver perso il senso della direzione. E queste incertezze giustificano le devastazioni. Rievocare il passato di Italia Nostra e la grande influenza che essa ebbe ai suoi inizi è un modo per dare un contributo non solo alla difesa di paesaggio e patrimonio storico ma anche alla crisi di identità che come nazione stiamo

attraversando" (da "Le grandi ambizioni di ieri e di oggi", Bollettino n. 430 del 2007).

Il bollettino è sempre stato vissuto come "il tessuto connettivo dell'associazione", per usare una bella espressione della direttrice Serena Madonna, e tutto sommato uno strumento educativo, come lo intendeva uno dei nostri presidenti, lo scrittore Giorgio Bassani: "Italia Nostra ha assunto una funzione più alta ed essenziale: quella di svolgere un'opera diretta a conseguire una vera educazione civica, un costume civile, una piena rigenerazione morale della vita pubblica collettiva. È un atto etico rivolto alla formazione della società moderna, è la battaglia per una democrazia attiva, per un Paese migliore". Potremmo riprendere tal quali le parole di Bassani. Anche oggi, infatti, siamo alle prese con diversi progetti per un "paese migliore". Non siamo più ai tempi del miracolo economico, ma di una seconda rivoluzione industriale, resa necessaria dal cambiamento climatico, che promette di essere più pulita e sostenibile dell'epoca fossile dalla quale stiamo (forse!) faticosamente uscendo. Questa transizione dal mio punto di vista è necessaria, anche se questo non significa rinunciare a esercitare un serio controllo dell'impatto delle opere che la riguardano sul nostro territorio. A un certo punto si era profilato il rischio che il DDL 1372 (Delega al Governo per la revisione del Codice dei beni culturali e del paesaggio) rendesse non più vincolante il parere delle Soprintendenze, introducesse il meccanismo del silenzio-assenso, dando più autonomia agli enti locali. Ma il disegno di legge è stato riformulato allentando per il momento questa minaccia. L'obiettivo della tutela del paesaggio resta centrale. È vero che il nostro Paese va a rilento nell'installazione delle fonti rinnovabili, senza le quali si dovrebbe ricorrere al nucleare per arrivare alla decarbonizzazione netta entro il 2050. Ma è anche vero che questa urgenza non deve mettere fuori gioco le Soprintendenze, in particolare la Soprintendenza speciale per il PNRR che ha in carico le circa 2500 istanze procedibili VIA sui progetti su solare ed eolico (concentrate soprattutto nel Centro-sud), come emerge dalle infografiche pubblicate sul suo sito. Chissà cosa avrebbe scritto oggi Antonio Cederna su questo tema, combattuto fra le questioni ambientali e del paesaggio, che non sempre marciano con lo stesso passo. O l'altro grande giornalista di Italia Nostra molto esperto e interessato ai temi dell'energia



Fin dagli albori Italia Nostra ha prodotto una vasta pubblicistica



Il Bollettino di Italia Nostra con i suoi oltre 500 numeri traccia la storia della tutela in Italia

e del paesaggio qual era Mario Fazio. Ogni tanto me lo chiedo, e la risposta non è semplice, perché vanno inevitabilmente considerati i due piatti della bilancia: da un lato i guasti e le offese che gli eventi climatici sempre più intensi arrecano già oggi ai nostri territori e paesaggi, e dall'altro gli impatti delle nuove infrastrutture, non solo energetiche, volte a mitigare tali effetti, come invasi, rimodulazioni di argini, cambi culturali, forestazioni e messa in sicurezza dei rilievi collinari e montani in risposta ad alluvioni, siccità, frane e altri dissesti che interessano il nostro Paese. Dall'alto di questi settant'anni possiamo dire che la missione di Italia Nostra sarà ancora più importante, o almeno tanto quanto lo fu negli anni delle grandi trasformazioni del miracolo economico. Dove si renderà necessaria una difesa colta e informata del nostro patrimonio storico e naturale ma anche un ripensamento del nostro approccio allo sfruttamento del pianeta. Il Bollettino, che da quest'anno intende riprendere le sue pubblicazioni a pieno ritmo, ci accompagnerà in queste nuove sfide, con l'aiuto di tutte le sue sezioni e – ci auguriamo – di tutti voi. □

“Nello esprimere vivo apprezzamento per opera altamente benemerita svolta da associazione Italia Nostra in difesa patrimonio artistico italiano formulo vivi auguri che anche in avvenire provvida istituzione possa trovare larghe adesioni e conseguire sempre maggiori successi” Luigi Einaudi, 1957

Il primo Editoriale

di Umberto Zanotti Bianco

Il primo articolo del primo numero del Bollettino di Italia Nostra del 1957 è del presidente Umberto Zanotti Bianco, archeologo, filantropo, meridionalista, antifascista, educatore e politico, come lo definiscono le enciclopedie. Già da allora si mette a fuoco la battaglia centrale, ragione di vita di Italia Nostra: la conservazione e la trasmissione culturale del patrimonio, fonte di identità nazionale.

Sembra che la nostra epoca abbia voluto smentire la romantica predizione di Carolina Schlegel, che nell'incendio finale del mondo “le opere d'arte sarebbero le ultime vive scintille che salirebbero al cielo di Dio”, sì lungo è l'elenco delle opere d'arte lasciate perire per mancanza di tempestivi provvedimenti e tanti sono gli ambienti monumentali, per ignoranza o sete di facili guadagni, trasformati dal piccone in polvere in questi ultimi anni.

Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottenebramento di questa gloriosa tradizione.

Risanare non implica distruggere.

Contro le molte manifestazioni di inciviltà, fermenta oggi un'ansia di rivolta, alimentata da quanto di meglio ha la nostra cultura. Artisti, storici, critici d'arte, urbanisti, si ricercano e si uniscono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali, contro le insistenti e diuturne minacce.

Lo stesso Governo che alla difesa di quel patrimonio – unico nel mondo – ha sempre riservato le briciole dei suoi bilanci, ostacolando così l'opera degli scarsissimi funzionari delle Soprintendenze, comincia ad accorgersi – anche per l'interessamento del parlamento – a quali tremende responsabilità va incontro.

Espressione di questo generale mutamento dell'opinione pubblica vuol essere l'Associazione Italia Nostra che va riunendo e collegando coloro che in ogni città d'Italia si battono per i nostri stessi ideali.

A tutti, questo Bollettino che noi vorremmo fosse alimentato dall'interessamento dei soci, recherà l'eco di quanto di lodevole o di disgraziatamente riprovevole si sta facendo in questo campo da privati, da Enti o da Autorità. Unicamente preoccupati dell'interesse pubblico, è vivo nostro desiderio ch'esso rechi, in ogni centro, una parola di fede, un contributo d'azione. □

Le sei lezioni di Mario Fazio

SALVATORE GIANNELLA Giornalista

Attraverso i ricordi di Salvatore Giannella riscopriamo per i settant'anni di Italia Nostra la figura di uno dei suoi presidenti nazionali nonché direttore del Bollettino, Mario Fazio insieme ai suoi insegnamenti pionieristici sull'ecologia scientifica (e non solo). Sono appena stati celebrati i cento anni dalla sua nascita con un documentario "Un irriducibile, con candore" (Renzo Piano) a cura di Giovanna e Lorenzo Fazio e la regia di Marino Carmelo. Tra le celebrazioni del Settantesimo anche la proiezione del film in varie sedi.

L'incontro. Ho conosciuto Mario prima a Genova dove, nei primi anni Settanta del Novecento in cui curavo le pagine del felice ebdomadario *Il Lunedì*, andavo a trovarlo nella casa del quartiere Boccadasse con la moglie Speranza e i figli Emanuele, Giovanna e il caro Lorenzo destinato a diventare anni dopo il mio felice direttore editoriale.

Galeotto fu un ritaglio ingiallito del quotidiano *La Stampa* di Torino, datato 9 aprile 1957: il suo primo articolo (era stato assunto da quel talent scout del giornalismo che era Giulio De Benedetti) rappresenta in piccolo il suo imprinting editoriale. Sotto il forte titolo "Sanremo minacciata da una malintesa febbre costruttiva. Non si cura di estetica chi cura i propri interessi", c'era tutta la modernità. Un'idea rafforzata anche dal sommario: "I parchi e i giardini cedono agli enormi palazzi, il verde scompare, il quadro naturale è soffocato. La Riviera dei Fiori rischia di

diventare la Riviera del cemento". Addentando la pipa, sembrava un gentiluomo inglese con la sua alta statura, la pungente ironia, il rigore nel suo lavoro, l'eleganza e la dolcezza del tratto (immagino il suo dolore nel vivere nell'attuale era del rancore e delle menzogne), i colori e la lana delle sue giacche sportive. Il bello di Mario è che aveva uno sguardo complessivo, era un grande cronista generalista come oggi non ce ne sono più.

Il retroscena della presidenza. Riallacciai il filo con Mario nel 1986 quando lui divenne presidente di Italia Nostra (per quattro anni, fino al 1990: il primo presidente non romano, la benemerita Associazione che mi aveva onorato del prestigioso premio Zanotti Bianco, contava allora 15 mila soci, 150 sezioni dalle Alpi ai nuraghi) e io fui chiamato da Giorgio Mondadori a dirigere *Airone*. Mario venne a trovarmi in redazione a Milano ad assicurarmi la sua disponibilità a collaborare con la rivista che costituiva il maggior successo editoriale del dopoguerra. E l'elenco dei suoi servizi sull'indice di *Airone* nel decennio della mia direzione ne è la prova più luminosa.

In quell'occasione mi rivelò un retroscena singolare della sua nomina a presidente di Italia Nostra. Doveva essere Antonio Cederna ad assumere la carica di presidente ma la moglie di Antonio aveva posto un insuperabile veto. Fu allora contattato telefonicamente Mario, che era ad Alassio in casa, afflitto da una frattura alla spalla: era caduto il giorno prima da un albero che stava potando. Mario replicò all'interlocutore romano: "Cederna non ha la spalla rotta e anch'io ho una moglie duramente contraria". E Cederna, che ascoltava in vivo: "Sì, caro Mario, ma tua moglie si chiama Speranza". Battuta vincente: fu così che il sofferente Mario accettò la nomina.

Mi è stato chiesto da poco dal figlio Lorenzo, in occasione di una giornata della sezione genovese di Italia Nostra per ravvivare la sua memoria, come avrei definito Mario: giornalista e scrittore come facilmente lo definirebbero tutti, senza sbagliare,

L'attualità di Mario Fazio

(Alassio 1924 - Pietra Ligure 2004)



Proiezione video a cura di Giovanna e Lorenzo Fazio
Video-maker e regista Marino Carmelo

"Un irriducibile, con candore" (Renzo Piano)

Dalla locandina del film "L'attualità di Mario Fazio". Video a cura di Giovanna e Lorenzo Fazio. Video-maker e regista Marino Carmelo

ricordando le sue battaglie civili contro il degrado, la distruzione, il depauperamento ambientale e delle coste. Ma io amo affiancare al suo nome un sostantivo importato dalla Cina: *il lampediere*. Preciso: in un articolo su *Airone* i miei collaboratori che avevo mandato a ricostruire l'itinerario della Lunga Marcia di Mao tornarono con una foto che mi rimase impressa nella mente. Mostrava una lunga fila di uomini che, nottetempo, seguivano, appunto, un lampediere che, alla testa della fila umana, camminando innanzi, teneva la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così il lampediere esperto, mi spiegarono, vede poco davanti a sé, quanto basta, ma consente ai suoi compagni di viaggio di viaggiare sicuri nel buio della notte, buio essenziale per i trasferimenti dei rivoluzionari.

Ecco, in un periodo di crescente difficoltà per i nostri beni culturali e ambientali, io considero molti scritti di Mario ancora impregnati di una stringente attualità. Lui è come quei lampedieri, insieme ad Antonio Cederna e Alfredo Todisco, ripresi insieme in una foto storica.

I sei pilastri ideali. Nei nostri colloqui, Mario mi ricordava spesso il suo amato Italo Calvino e le lezioni americane, quei valori che lui avrebbe voluto preservare per il nuovo millennio. Un giorno gli chiesi come lui, Mario, avrebbe sintetizzato in sei lezioni le idee-chiave, anticipatrici di tanti temi affiorati in questo inizio del terzo millennio.

Riepilogo telegraficamente le sue risposte:

- 1) Antico è bello, ma non basta: (dal nome del libro di Laterza fatto con l'amico Renzo Piano e la collaborazione della prima moglie di Piano, Magda Arduino). Sposiamo l'antico del Belpaese con la storia e la modernità delle invenzioni.
- 2) Denunciare e sdegnarsi è bello, ma non basta: nella lettera aperta all'allora sindaco Paolo Pillitteri della Milano da bere, 1989, anno segnato dall'invasione delle mucillagini in Adriatico, lui si scandalizzava per le vergogne nascoste della capitale morale. Milano non aveva impianti di depurazione e di riciclaggio dei rifiuti e aggiungeva: "Ci dica, sindaco, che cosa intende fare e in quali tempi". Lui denunciava e insieme indicava le soluzioni.
- 3) Divulgare è bello, ma non basta: il pallino di Mario era il linguaggio, inteso come lotta contro lo snobismo culturale, contro chi usa linguaggio e segnali in codice mentre tiene conferenze, organizza musei, allestisce mostre. Il linguaggio spesso criptico e astratto di certi architetti, di certi critici d'arte, di certi giornalisti... Se si vuole che la gente ami le cose, bisogna innanzitutto che le capisca.



Arenzano (GE), Punta San Martino - Marina Grande, dal Bollettino n. 39 del 1964

Italia Nostra non deve essere elitaria, deve aprirsi alla gente e soprattutto ai manovali della bellezza, all'intelligenza artigianale, ad architetti e urbanisti contro le periferie disumane e illuminando, altro "pallino" di Italo Calvino, esempi virtuosi da emulare.

- 4) Energie rinnovabili, ma non basta: dobbiamo sostenerle, insieme al no al nucleare e al sì al risparmio e al recupero di tutti gli impianti che furono abbandonati con la nazionalizzazione dell'energia elettrica.
- 5) Tutela dei centri storici e parchi, ma non basta: gli uni e gli altri vanno difesi (memorabile il suo impegno con Renzo Piano per il centro storico di Otranto) ma nello stesso tempo recuperati con nuove tecnologie che permettano di far vivere bene la gente che ci abita dentro.
- 6) Dissesto idrogeologico e inquinamento: attivare sentinelle attive del territorio che individuassero i potenziali rischi; un'idea che mi avrebbe portato a elaborare, con l'Associazione nazionale dei geologi, il progetto per istituire il "geologo condotto" (così come il medico condotto era stato alla base della fuoriuscita dall'emergenza sanitaria del primo Novecento, altrettanto efficacemente il geologo condotto avrebbe portato alla fuoriuscita dall'eterna emergenza idrogeologica dell'Italia).

Più giornalismo, meno ideologia. Questi i sei pilastri ideali su cui poggiare per un'ecologia scientifica, insieme ad altre tessere riguardanti, per esempio, i porticcioli da migliorare, ma non come megaprogetti, ma con piccole rammendature lungo gli ottomila chilometri di costa, metà dei quali già assaltati dal cemento (*rapallizzati*, come amava dire lui). Per dirla in uno slogan: più giornalismo, meno ideologia. Ecco perché Mario Fazio andrebbe riscoperto ancora oggi. □



Manifestazione nazionale "Stop al nucleare" del 1986 a Roma. Foto di T. D'Amico dal Bollettino n. 240 del 1986

La mia Italia Nostra

di Mario Fazio

Esprimo un'opinione largamente condivisa: Italia Nostra va difesa e rafforzata come un'associazione culturale che, nella fedeltà al suo passato, si rinnova continuamente come punto di riferimento necessario per chiunque condivida la ricerca di un migliore rapporto tra uomo, ambiente, storia e sue testimonianze. In questo processo di rinnovamento dovremmo riuscire a spazzar via i vecchi luoghi comuni di un'Italia Nostra capace soltanto di dire "no" sempre e dovunque, di un'Italia Nostra che si preoccupa dei monumenti situati nei centri



Nel 1988 è istituito il Parco Regionale dell'Appia Antica, coronando il grande sogno di Antonio Cederna

storici ma non delle condizioni di vita dei loro abitanti e così via. Personalmente sono propenso a legare sempre più la nostra azione alle realtà locali, per operare concretamente e ottenere i consensi indispensabili, si tratti di un quartiere antico o di una zona indiziata a Parco, o di una sotto-città periferica. (...) Le condizioni in cui ci muoviamo sono cambiate e stanno cambiando con rapidità. È esemplare il caso dell'energia: dopo Chernobyl si sono imposti all'attenzione generale problemi che noi avevamo affrontato da molti anni. Non soltanto quello della sicurezza e della convenienza delle centrali elettronucleari, anche il problema dell'informazione e del controllo democratico sulla scienza e sulla tecnica. Sono crollati miti contro cui avevamo combattuto da pionieri. Il ripensamento generale ha indotto i partiti politici e i sindacati ad aggiustamenti di rotta. L'evoluzione non è limitata al settore energetico, su cui Chernobyl ha avuto un effetto dirompente. Si diffondono la "coscienza ecologica" e la "domanda ecologica", si tratti di inquinamenti idrici, di traffico, di Parchi, di Riserve naturali, di monumenti. (...)

Dovremmo impegnarci a fondo per fronteggiare più validamente le trasformazioni che l'uomo continua a imporre all'ambiente come al paesaggio naturale ed edificato, non rifugiandoci nell'intransigente immobilismo ma offrendo idee e indicazioni per conservare e tutelare senza apparire gli avversari del miglioramento (spesso pretestuoso) delle condizioni di vita. In proposito sarà importante il confronto con chi ha la responsabilità delle scelte economiche con forte impatto ambientale, ma anche con i formatori di opinione, gli intellettuali, i direttori dei grandi mezzi d'informazione, che hanno mostrato finora limitato interesse o addirittura scetticismo verso i grandi problemi del patrimonio storico, artistico e naturale. □

La mia ribellione

di Antonio Cederna

Antonio Cederna, pur non essendo mai stato presidente nazionale dell'associazione, fu una delle voci più influenti di Italia Nostra. I suoi articoli su giornali come Il Mondo, L'Espresso e il Corriere, e i suoi libri sul destino delle città storiche, ma anche sulle periferie, sul verde urbano così come sulla conservazione della natura, ci hanno lasciato un ritratto impietoso del Bel Paese, e talvolta sono riusciti a sventare minacce che gravavano sul nostro patrimonio. Senza l'imponente produzione di Cederna, e il suo stile acuto e corrosivo, Italia Nostra non sarebbe stata la stessa. Qui riportiamo dal Bollettino n. 46 del 1965 parte di un suo discorso pronunciato nella cerimonia di consegna del premio Zanotti Bianco.

Vincenzo Tusa e io fummo colleghi alla scuola di perfezionamento di archeologia in Roma nel lontano triennio 1949-1952. Erano quelli, gli anni in cui l'Italia, dopo i disastri della guerra, cominciava ad affrontare il problema della sistemazione e sviluppo delle sue città. Intorno al 1950, tanto per fare qualche esempio, era in piena ripresa la ricostruzione del centro di Milano, non erano ancora sopite le vivaci polemiche per la ricostruzione del centro di Firenze, e a Roma si inaugurava la via della Conciliazione: tre operazioni che subito diedero la misura del basso livello della mentalità urbanistica corrente, e del suo rifiuto dei principi della tecnica e della cultura moderna. Milano infatti, a differenza di quanto succedeva a Rotterdam, ricostruì ciecamente il proprio vecchio centro in base a concetti essenzialmente speculativi; a Firenze la ricostruzione di Por S. Maria e del Lungarno si risolse in un'ibrida e sguaiata agglomerazione, offensiva del carattere della città; a Roma, via della Conciliazione; compimento di uno dei più insensati sventramenti dell'anteguerra, si risolse in quello che concordemente è ritenuto il peggiore oltraggio che la città abbia mai patito nel corso della sua storia moderna.

(...) Accadde nel 1951 che il Comune di Roma, come se nulla fosse successo in Italia, nel frattempo, rispolverò una vecchia e risibile fissazione degli accademici littori: il progetto di un'arteria che da piazza di Spagna avrebbe dovuto condurre ai Lungotevere, facendo piazza pulita del centro storico tra via Condotti e piazza di Spagna. Proposta micidiale e ridicola, contro cui insorse la parte più colta dell'opinione pubblica e contro cui scrissi il primo articolo sul "Mondo", intitolato "I vandali in casa": la protesta ebbe un rapido e insperato successo, con il definitivo accantonamento del progetto.

Nel 1953 fu la volta dell'Appia Antica. Accanto al problema del centro storico si presentava così quello del verde, del rapporto città-campagna, della tutela paesistica e naturale; e il primo articolo, primo di una troppo lunga serie contro le manomissioni in

atto di quell'illustre comprensorio archeologico, fu dell'agosto di quell'anno. Né posso fare a meno di osservare che se per far rientrare l'anacronistico sventramento del centro bastò un pubblico appello e pochi mesi di tempo; per la definitiva salvaguardia della campagna dell'Appia Antica sono state invece alcune centinaia di articoli su quasi tutta la stampa nazionale e dodici anni di proteste; è infatti dell'altro giorno la firma del piano regolatore di Roma nel quale, per merito del ministro dei Lavori Pubblici, tutta la campagna dell'Appia Antica è destinata finalmente a parco pubblico.

Furono, dunque, questi due fatti contro Roma, contro il suo centro storico e contro il suo ambiente naturale, che mi convinsero ad intraprendere l'attività che poi ho sempre seguito, con una continuità che a molti pare spesso eccessiva. A decidermi fu la ribellione contro il sopruso che si voleva compiere da parte di pochi contro l'interesse generale, fu la coscienza di come fosse assurdo tollerare la distruzione materiale di quanto (monumenti, ambiente architettonico, ruderi antichi) costituiva l'oggetto stesso degli studi specialistici. Oggi, a distanza di tanto tempo, posso anche dire che questa attività ha rappresentato per me, sia pure sul piano modesto dell'azione giornalistica, un modo per contribuire al superamento di quella condizione deplorabile della cultura italiana che consiste nella sua divisione in materie e compartimenti non comunicanti. (...)

La difesa del patrimonio storico e naturale italiano, si presenta quindi non altro come una lotta per la salute pubblica: occorre insegnare alla gente a rivendicare i propri diritti urbanistici, ad esigere una città umana, un ambiente umano per il lavoro, la scuola, la casa, il traffico. Sono convinto che la coscienza dell'insostenibilità dell'attuale condizione urbanistica italiana non potrà che diffondersi sempre più: è per questo che, mentre ringrazio Italia Nostra dell'onore che mi fa, guardando all'avvenire, non posso che essere ottimista. □



Inaugurazione della mostra "Italia da salvare" a Milano nel 1967

Italia da salvare: la mostra capolavoro

GIORGIO BASSANI

La Mostra nazionale "Italia da salvare", promossa da Italia Nostra in collaborazione con il Touring Club Italiano, sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica, è stata un momento importante per l'Associazione e lo "squarcio del velo" nell'opinione pubblica. Inaugurata a Milano il 7 aprile 1967 nelle sale del Palazzo Reale, dopo un solo mese aveva registrato 50mila visitatori (scolaresche escluse). Dopo Milano la mostra ha viaggiato in varie città italiane raggiungendo anche sedi estere come New York e Parigi.

Riportiamo alcuni stralci dai discorsi di inaugurazione tenuti dal Presidente di Italia Nostra Giorgio Bassani e dal Presidente del Touring Club Italiano Ferdinando Reggiori (dal Bollettino n. 53 del 1967).

Parlavo un momento fa di immagini spesso atroci, grottesche, disperate: e spero che mi si dia volentieri credito, da parte di chi mi conosce come uomo e, se permettete (ma è la stessa cosa), come vergatore di carte, della nessuna disposizione, in me, a rovesciare l'atrocità, il grottesco, e la disperazione che si esprime da esse, in segreto compiacimento sado-masochistico e letterario, in distorto brivido vitalistico-estetizzante. Ne sceglierò qualcuna, a caso. Comincerò, per carità di patria d'origine se volete, proprio da quella fotografia che illustra, e denuncia, l'impiego di una antichissima chiesetta ferrarese, attualmente sconosciuta, a stazione di servizio (anzi lavaggio) per automobili di media e piccola cilindrata.

La media e la piccola borghesia rappresentano, oggi, in Italia a Ferrara non meno che altrove, il corpo, non già il nerbo, dell'opinione pubblica, il serbatoio umano e sociale da cui il potere politico attinge di preferenza la propria forza. Ebbene ecco le macchine, le pur necessarie macchine di cui la media e la piccola borghesia si servono, con ingenuo entusiasmo da neofiti, per lavoro e diporto, violare atrocemente, ciecamente, le testimonianze di un passato davanti al quale nessun cittadino italiano, per umile e inconsapevole lo abbia fatto la travagliosa, tragica storia del nostro Paese, dovrebbe sentirsi estraneo. Questa immagine della chiesetta di S. Michele, a Ferrara, un monumento di cui si hanno notizie a partire dal secolo X, e che quindi faceva parte del

primissimo nucleo urbano, è altamente significativa, e starei per dire simbolica. Basterebbe, da sola, a giustificare la presenza di Italia Nostra, a garantirci che abbiamo ragione. (...)

L'interno del castello di Rivoli, a un passo da Torino, colto come a metà dell'ultimo crollo; la chiesa barocca di Bianzone, presso Sondrio, mezzo sepolta dal terriccio e dalla vegetazione; l'interno della chiesa di S. Biagio, presso Teramo; l'ignobile assetto pseudo turistico dato agli immediati dintorni della basilica di Sant'Apollinare in Classe, alle porte di Ravenna; la marea di costruzioni nuovissime, avanzanti, da Agrigento, verso la vallata dei Templi: chi ha occhi e cuore, non potrà non riconoscere che da ognuna di queste fotografie non si ricavi, insieme con lo sdegno e col raccapriccio, una indiretta indicazione di quello che Italia Nostra vuole.

Ecco, insomma, ciò che *non* siamo, ciò che non vogliamo, dice ognuna di queste immagini: per noi, e per i nostri figli. E il *no* – ce lo ha insegnato Montale, da giovani – rappresenta, in certe circostanze della vita e della Storia, l'unico sì possibile.

(...) Ebbene non ci sembra azzardato sperare che da questo, che Indro Montanelli, con efficace espressione, chiama, oggi, sul Corriere della Sera, il

“Giro d'Italia della vergogna”, possa diffondersi nei più diversi strati dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, quello che, da dieci e più anni, ormai, è l'esclusivo oggetto dei nostri pensieri: l'Italia da salvare, appunto. ▣

Un sodalizio importante

di Ferdinando Reggiori

Due Associazioni, il Touring Club Italiano, garante di una sua ultrasettantennale già provata coerenza, e Italia Nostra assai più giovane, ma forte di una già provata grandissima passione, si sono incontrate in una convergenza che, dall'inizio della loro attività, ha costituito la ragione dei loro stessi più nobili fini: la conoscenza, prima, poi la salvaguardia, la valorizzazione, la tutela, e là dove possibile anche il restauro, del volto inconfondibile del nostro Paese: che, unico al mondo, nel mondo fa dell'Italia l'ammirato giardino della bellezza.

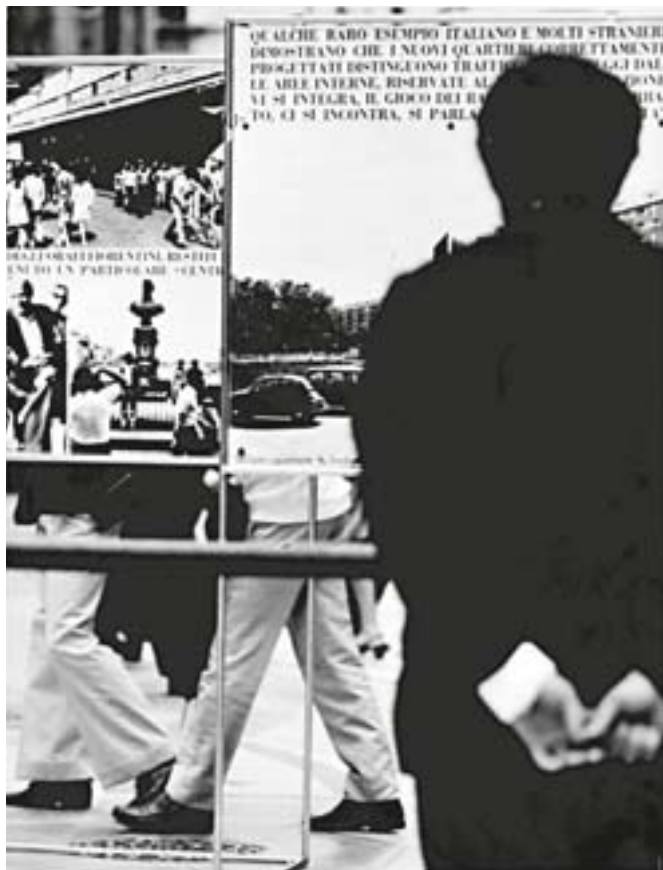
Italia ferita, Italia minacciata, Italia da salvare; non perché le recentissime sciagure l'abbiano



Chiesa di San Michele a Ferrara trasformata in autolavaggio. Foto Archivio Mostra “Italia da salvare”



Piazza Colonna a Roma: il centro storico invaso dai parcheggi. Foto Archivio Mostra “Italia da salvare”



Con la mostra fotografica "Italia da salvare" viene denunciato il degrado del paesaggio e del patrimonio nazionale. È un momento decisivo nella formazione della coscienza ambientale italiana

improvvisamente proposta all'ordine del giorno, ma perché da anni ed anni, da sempre, purtroppo, le minacce e i fatti congiurano contro di noi. I secoli sono contro i monumenti e le opere d'arte, si capisce; fatali degradazioni del tempo, irreparabili corrosioni atmosferiche, escursioni termiche, alluvioni, stanno compiendo una lenta inesorabile opera di rovina. Poi, ecco, purtroppo, noi uomini, con la noncuranza o, peggio, con il dispregio, con le speculazioni di ogni genere; indiscriminati interventi edilizi, all'insegna di un maggior sfruttamento, persino di

"In occasione della mia visita alla mostra Italia da salvare meritoriamente promossa dal Touring Club Italiano e dalla Associazione Italia Nostra ho potuto rendermi esatto conto della vastità dei problemi imposti dall'esigenza di tutelare il patrimonio artistico e paesistico (...) A tale rassegna che si propone lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di sollecitare le adeguate provvidenze auguro cordialmente il migliore successo mentre ringrazio per le accoglienze a me riservate".
Giuseppe Saragat, 1967



Roma, Via Appia. Foto R. Bazzoni Archivio Mostra "Italia da salvare"

un proclamato maggior benessere; persino di un allargamento della cosiddetta area turistica. Il nostro Paese corre alla deriva proprio quanto più noi arriviamo a possedere i mezzi di distruzione, i più volgari che vogliate immaginare. È un tessuto che va smagliandosi, specialmente nell'aspetto esteriore con insediamenti abitativi o industriali, nel paesaggio, nei centri storici: inserimenti di cosiddette moderne architetture, pretenziose e aberranti, laddove l'umiltà di un vecchio e dignitoso aspetto avrebbe giustificato, anzi preteso, altrettanta umiltà dagli attuali responsabili. E si aggiungano ragnatele chilometriche di tralicci e fili che falciano e frustano davvero il nostro bel cielo; babelico incrocio di traffici veicolari, sfregi d'ogni sorta ai monumenti, miasmi nell'aria, inquinamenti nelle acque, assordanti rumori; innanzitutto il solo e prepotente materiale interesse: ecco la fatidica pesante parola, che dovrebbe far vergogna a noi vivi oggi: l'interesse dell'interesse. (...) Ecco dunque una grande Mostra che, partendo da un'inchiesta di oltre venticinquemila riprese fotografiche, potesse condurre a una setacciatura dei casi più clamorosi (circa 500); ecco una Mostra che può davvero costituire la riprova, la denuncia, il monito di quanto diciamo: una documentazione da porre davanti agli occhi di tutti perché tutti ne siano resi coscienti. ■

Educazione al patrimonio culturale e ambientale, un lungo cammino

MARIA ROSARIA IACONO Consigliera nazionale di Italia Nostra, già delegata all'Educazione

“Italia Nostra ha rappresentato tra gli anni Sessanta e Settanta un centro di elaborazione culturale di primaria importanza in Italia, capi che i temi dei beni culturali (tutte le testimonianze del lavoro dell'uomo), dell'ecologia, dell'economia, dello sviluppo alternativo erano strettamente concatenati in un sistema interattivo ed interagente (A. Thiery 2003)”. Da subito era chiara l'importanza di coinvolgere il mondo della scuola “perché è lì che nasce, o almeno dovrebbe nascere, la nuova società (G. Bassani 1975)” a cui l'associazione si rivolgeva per promuovere un nuovo modello di sviluppo più consapevole della propria storia e attento ai valori umani.

Il primo “Gruppo scuola” fu istituito dal Consiglio Direttivo nazionale del 5 giugno 1972 “per dare particolare incremento all'azione di Italia Nostra in direzione della Scuola (insegnanti ed alunni) e più in generale dei giovani”. Il gruppo scuola era composto da Fabrizio Giovanale, Nerina Scarascia, Maurizio Calvesi, Antonio Thiery, Serena Madonna. Nel 1974, la circolare del ministro della Pubblica Istruzione, F. M. Malfatti, invitava i capi d'Istituto a nominare un “delegato di Italia Nostra” riconoscendo “i fini altamente civili che l'Associazione persegue non possono non trovare nella scuola un terreno favorevole per raccogliere spontanee adesioni” (Bollettino di Italia Nostra n. 121). Nel 1975 si svolse a Spoleto dal 6 all'8 dicembre il primo Corso residenziale di aggiornamento “Scuola e ambiente” per insegnanti delegati di Italia Nostra nella scuola, finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Tra il 1976 e 1977 nascono alcune pubblicazioni come “palestra” culturale e divulgazione delle attività: dal n. 136/137 del Bollettino viene inserito il supplemento “Speciale Scuola” e viene pubblicata la Collana “Italia Nostra/educazione” della casa editrice La Nuova Italia. Qui si affrontano i temi che ancora oggi sono oggetto del dibattito culturale nel nostro Paese e dell'attuale percorso educativo, come il rapporto dialettico e interdisciplinare tra l'arte e l'economia o l'arte e la formazione etico-sociale, il museo e l'ambiente, l'educazione artistica come armonizzazione dell'uomo con l'ambiente. L'educazione al patrimonio culturale nel XXI secolo, parte dal nuovo Statuto del 2003: all'art. 3 si legge “promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale del Paese

mediante opportune iniziative di educazione ambientale nelle scuole, formazione ed aggiornamento professionale dei docenti nonché mediante attività di formazione ed educazione permanente nella società”. Il nostro impegno educativo, le scelte operative e metodologiche, le pubblicazioni sono diventati il fondamento e l'incentivo per i futuri sviluppi di una Pedagogia del Patrimonio “militante” a livello nazionale ed europeo. □



Primo campo scuola “ecologico” di Italia Nostra - Parco dello Stelvio (con il prof. F. Giovanale). Foto dal Bollettino n. 204-205 del 1981

Tra i progetti ricordiamo:

Il concorso nazionale “Paesaggi da raccontare” 2008-2009

Progetto nazionale 2010-2011 “Il Paesaggio raccontato dai ragazzi. Narrazioni e immagini nell'era digitale”

“Turismo a Scuola di Sostenibilità” 2010-2011

“Le pietre e i cittadini” ovvero le città come opera d'arte 2013-2016

Progetto “Giovani Protagonisti - Paesaggi Futuri” 2012 - finanziato dalla Presidenza del Consiglio Italia Nostra Network - 2014

Progetto “INformazione & Innovazione” - 2017 “IN cerca del mio paesaggio”, “Culture, professioni e mestieri per il futuro del patrimonio culturale” 2018-2019

“PCTO: Percorsi per le Competenze trasversali e per l'Orientamento” - dal 2021 ad oggi

“La Lista rossa di Italia Nostra”, da campagna di sensibilizzazione a strumento didattico - dal 2011 ad oggi

“Tessere il Futuro” del patrimonio culturale nelle scuole

Il progetto educativo nazionale per l'a.s. 2025/26

ADRIANA CHIRCO Consigliera nazionale di Italia Nostra delegata all'Educazione

Italia Nostra, tramite il suo Settore Educazione al Patrimonio Culturale e al Paesaggio, lancia per l'anno scolastico 2025/26 il progetto nazionale “Tessere il Futuro”. Quest'iniziativa, interamente gratuita grazie all'opera volontaria di soci, formatori e referenti, mira a promuovere l'educazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano a tutti i livelli scolastici e nella formazione permanente. L'obiettivo generale è duplice: promuovere attività educative sul Patrimonio, collaborando con le Sezioni di Italia Nostra, enti territoriali e il mondo della formazione e le università per veicolare attivamente i principi di tutela. Contemporaneamente, il progetto intende offrire formazione attraverso seminari propedeutici rivolti sia a docenti che a studenti. Il tutto si articola su due assi principali: la formazione ed educazione al Patrimonio per gli studenti, e la formazione e aggiornamento professionale per docenti e dirigenti scolastici.

Per i docenti e i dirigenti scolastici, la proposta educativa offre un'occasione di confronto e di messa in rete di conoscenze. Sarà un sussidio per guidare gli studenti alla scoperta del territorio e i momenti di formazione per i docenti saranno occasione di aggiornamento professionale (sono inseriti nella piattaforma S.O.F.I.A.). Sono previsti un Corso di Formazione a distanza di 10 ore, brevi momenti di formazione specifica e un Seminario nazionale tra marzo e aprile 2026.

Il percorso didattico per le scuole, denominato “Il Futuro IN mano”, si rivolge a studenti di ogni ordine e grado. Ogni scuola potrà costruire un percorso strutturato in linea con i PTOF, i curricoli di Educazione civica, le Linee guida per l'orientamento e l'Agenda 2030 (Obiettivo 4). Obiettivi, attività e il concorso nazionale saranno distinti per ordine di scuola.

Le classi saranno chiamate a svolgere attività di ricerca e studio su un bene del patrimonio comune, culminando con la presentazione pubblica degli elaborati prodotti durante una giornata conclusiva del progetto nazionale (maggio 2026) e la partecipazione al concorso nazionale. Le classi del triennio delle scuole secondarie superiori potranno accedere anche ai PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per

l'Orientamento) proposti da Italia Nostra. Il monte ore è da 10 a 20 ore, per l'intero anno scolastico. A disposizione ci saranno anche sussidi didattici come bibliografie, schede storico-descrittive e iconografia storica, il sito web dedicato al Settore Educazione al Patrimonio culturale www.italianostraeducazione.org e la piattaforma www.italianostraformazione.it, che ospita webinar e materiali per i PCTO e l'educazione civica. Il calendario generale prevede le iscrizioni delle classi al progetto e ai PCTO entro il 10 novembre 2025, mentre la stipula delle convenzioni PCTO è fissata per il 30 novembre 2025, con seminari introduttivi online per docenti e studenti. Entro il 31 gennaio 2026 andrà comunicato l'oggetto di studio scelto dalla classe e tra marzo e aprile si svolgerà il Seminario nazionale del Settore Educazione. La fase laboratoriale del progetto si concluderà a fine aprile 2026 e maggio sarà dedicato alla conclusione dei PCTO e alle Giornate di presentazione dei lavori. Italia Nostra prosegue quindi con forza la sua lunga storia dedicata al mondo della Scuola con un progetto che si conferma come impegno significativo per promuovere la consapevolezza e la salvaguardia del patrimonio culturale italiano tra le nuove generazioni. ▣



Medaglia del Presidente della Repubblica al progetto “Le pietre e i cittadini”.
Foto I. Ortis, dal Bollettino n. 491 del 2016

Beni culturali, ricchezza d'Italia

DESIDERIA PASOLINI DALL'ONDA

Riportiamo qui parte della riflessione di Desideria Pasolini dall'Onda in merito al significato dell'azione di Italia Nostra sui beni culturali, pochi anni dopo la seconda guerra mondiale, pubblicata sul Bollettino numero 324 (1995). Desideria Pasolini dall'Onda è stata fra i fondatori di Italia Nostra; Presidente dal 1998 al 2005, ha sostenuto che il compito di Italia Nostra "non si esaurisce nel salvare dal degrado monumenti antichi, bellezze naturali o opere di ingegno. Italia Nostra persegue un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla valorizzazione dell'inestimabile patrimonio culturale e naturale italiano, capace di fornire risposte in termini di qualità del vivere e di occupazione".

(...) Dopo la devastazione materiale e morale prodotta dalla guerra, che aveva distrutto centri storici, musei, chiese, ville e palazzi e che ne aveva offuscato l'immagine, la generazione che fondò Italia Nostra ebbe una volontà, un'aspirazione al ritrovamento, alla ricomposizione, al restauro. Attraverso la ricerca scientifica e la riscoperta dei beni dispersi, voleva riannodare quel filo storico e geniale con le origini. Si trattava di un antico passato sempre vivo, fatto di documenti, di oggetti, di innumerevoli espressioni artistiche che aspettavano una nuova lettura per poter rivivere nella loro dignità, bellezza e unità storica ed estetica. I numerosi archivi, le biblioteche, i palazzi con i loro arredi, le chiese, le collezioni d'arte erano dimenticate o inservibili per i disordini della guerra o, peggio, deteriorate dalle intemperie e dall'incuria. Il significato e il profilo



Ex Chiesa della Raccomandata restaurata nel 2008, da anni gestita da Italia Nostra Sciacca. Foto C. Segreto



La Fattoria Reale di Carditello. Foto ricevuta da Italia Nostra Caserta

storico di questi beni, dopo il passaggio del fronte, continuavano ad annullarsi perché preda di interessi speculativi. (...) Radunammo informazioni e idee per convogliarle in una politica di riforme, in proposte concrete e convertibili in progetti realizzabili. Sin dall'inizio, sotto la guida di Brandi e di Gnudi, affermammo l'importanza del radicamento del bene culturale nel territorio, del restauro filologico e scientificamente corretto e documentato; cominciammo le nostre battaglie contro ogni tentativo di spoliazione ed esportazione indebita. (...) Già nel 1955 e fino ai primi anni '70, il Paese subì una profonda e radicale trasformazione sociale che ebbe i suoi riflessi sul patrimonio culturale. La società agricola che emigrava a Nord abbandonava villaggi miseri ma colmi di storia; i ceti medio-alti lasciavano le piccole città per le metropoli disperdendo un secolare patrimonio di ville, case e palazzi con i loro beni; molte chiese si chiudevano per mancanza di vocazioni e molti conventi si svuotavano privando i beni della loro secolare custodia. La terzariizzazione di interi quartieri spogliava le città di unità, umanità e ricchezze; i piani regolatori venivano ispirati da esigenze di speculazione economica, da superficiale pragmatismo e da spirito megalomane. In questa situazione Italia Nostra, guidata da preparati e coraggiosi urbanisti, storici dell'arte, archeologi, denunciava gli abusi, i cattivi restauri, le demolizioni di chiese, palazzi e ville nonché la dispersione di beni, arredi e intere collezioni. □

I cinquant'anni del Ministero dei Beni culturali

di Antonella Caroli, Consigliera Nazionale e già Presidente nazionale di Italia Nostra

A partire dalla prima commissione d'inchiesta "Per la salvezza dei beni culturali" (1963/1967), presieduta dal deputato Francesco Franceschini (IV legislatura/1963-1968), nelle commissioni (1968) del magistrato Antonino Papaldo e nei convegni di Italia Nostra si cercarono soluzioni per porre rimedio alla grave situazione del dissesto ambientale, alla distruzione e dispersione dei beni culturali, all'epoca affidati alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti nell'ambito del Ministero della Pubblica Istruzione.

Soltanto nel febbraio 1970 si arrivò a redigere un primo disegno di legge per la tutela e valorizzazione dei beni culturali, che però non ebbe seguito positivo. Sarà invece Italia Nostra, nel 1973, la prima a proporre concretamente la costituzione di un ministero alla conferenza sull'ambiente di Urbino. Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali fu istituito durante il governo Moro da Giovanni Spadolini (decreto legge 14 dicembre 1974 n. 657, convertito nella legge 29 gennaio 1975 n. 5, Gazzetta Ufficiale 14 febbraio 1975 n. 43), con il compito di affidare l'amministrazione autonoma e unitaria per la gestione del patrimonio culturale e dell'ambiente. Considerata l'urgenza di tutelare, conservare e gestire il patrimonio culturale e ambientale, tale complesso compito venne quindi assegnato a un ministero dedicato, che accorpò le funzioni della Direzione dell'Antichità e Belle Arti, delle Accademie e Biblioteche (Ministero della Pubblica

Istruzione), della Discoteca di Stato ed editoria (Presidenza del Consiglio dei Ministri), degli Archivi di Stato (Ministero degli Interni) e anche la legge che conferiva alla Biblioteca nazionale di Roma autonomia contabile e amministrativa, nonché quelle sui custodi e le guardie notturne. Non indifferente fu allora lo sforzo organizzativo e logistico relativo al personale da trasferire e da formare.

"Con abilità strategica il Professore, insediatosi al Collegio Romano, assegna al Ministero una funzione di denuncia e di provocazione, assorbe la protesta ampiamente diffusa e la trasforma in una forza propulsiva e di governo" – ricorda in un intervento (Stati Generali del Patrimonio, Sala Spadolini, Roma, 17 aprile 2023) il prof. Cosimo Ceccuti, presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. "Ministro dell'utopia" amava definirsi Spadolini – continua Ceccuti – puntando a realizzare un ministero atipico, in certo senso anomalo, agile, flessibile, con grande mobilità di programmazione e di operazione, dove le linee ispiratrici fossero dettate dai "tecnici", cioè dalle persone culturalmente preparate: archivisti, bibliotecari, archeologi, storici dell'arte. Ministero "della fantasia e dell'intelligenza", collocato nel quadro politico nazionale in posizione almeno paritaria con quella dei grandi ministeri, dagli Interni alla Pubblica Istruzione.

La sera del 17 gennaio 1975, dopo che il decreto era stato convertito dal Senato il giorno prima (mancava ancora il voto della Camera), il ministro per i Beni culturali e ambientali Giovanni Spadolini si reca nella sede di Italia Nostra, "l'associazione che si è battuta per il traguardo oggi finalmente raggiunto, ideale 'progenitrice' dello stesso Ministero", dove si stava svolgendo il direttivo nazionale presieduto da Giorgio Bassani.

Un incontro, una lezione che passerà alla storia del Ministero ma anche dell'associazione Italia Nostra, che diventa protagonista di un momento decisivo per la difesa dell'ambiente e la tutela dei beni culturali. Il rapporto tra Bassani e Spadolini divenne sempre più stretto, sostenendo insieme la coniugazione tra ambiente e cultura, costanti paradigmi di riferimento per lo sviluppo culturale e democratico del Paese.

Sedi e denominazioni

In cinquant'anni di vita, il Ministero ha più volte cambiato denominazione, organizzazione e ampliato le sue sedi.

Da Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, con il decreto legge n. 368 nel 1998 fu istituito il nuovo "Ministero per i beni e le attività culturali", che aggiunse alle precedenti competenze e funzioni, la promozione dello sport, dell'impiantistica sportiva e la promozione delle attività dello spettacolo in tutte le sue espressioni (danza, cinema, teatro, musica,



Ciclo di affreschi nell'ex chiesa di San Michele all'Arco, restauro promosso da Italia Nostra Bergamo. Foto ricevuta da S. Longaretti

spettacoli viaggianti). Nel 2006 le competenze dello sport sono assegnate al nuovo Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive. Nel 2013, ricevendo le competenze sul turismo, diventa “Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo” (MiBACT). Nel 2021 la competenza sul turismo passa al nuovo Ministero del Turismo: di conseguenza, la denominazione del dicastero assume l’attuale “Ministero della cultura” (MiC).

A proposito delle sedi, una curiosità su quella ospitata nel complesso monumentale di San Michele a Ripa: sorto tra la fine del XVII e il XVIII secolo, nel tempo fu destinato all’assistenza pubblica, a carcere minorile e femminile, dogana, ospizio per anziani, orfani e bisognosi, successivamente accolse una scuola d’arte, un’officina professionale tessile e una stamperia. Nella seconda metà dell’Ottocento, chiuse le attività, l’immobile fu progressivamente destinato all’abbandono e degrado. Nel 1969 l’intervento del presidente della sezione romana di Italia Nostra, Tito Staderini, ne favorì l’acquisito da parte dello Stato, affinché una volta risanato e ristrutturato diventasse sede di alcune direzioni, uffici e istituti del Ministero. La proposta fu accolta da Spadolini, confermando ancora una volta la stretta collaborazione con l’Associazione. □

Italia Nostra, Giovanni Spadolini, una lunga battaglia per la cultura

di Sandra Marraghini, Consigliera Nazionale di Italia Nostra e Presidente della Sezione di Arezzo

Il Convegno di Studi “Italia Nostra, Giovanni Spadolini, una lunga battaglia per la cultura” svoltosi a Firenze il 28 maggio 2025 intende ricordare e celebrare tre importanti anniversari: i 70 anni dalla fondazione di Italia Nostra, i 50 anni dall’istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, oggi Ministero della Cultura e il centenario della nascita di Giovanni Spadolini. Tre ricorrenze che hanno un unico forte *fil rouge*: rendere omaggio alla lungimiranza, alla passione e all’impegno civile dei fondatori di Italia Nostra e del grande statista, storico e giornalista fiorentino che hanno condiviso tante battaglie a difesa del patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese. Nei primi anni ’80, fresca di laurea in architettura, ho lavorato per 4 anni presso lo studio dell’architetto Pier Luigi Spadolini, e lì ho avuto il privilegio di visitare la Fondazione Spadolini dove, tra i tanti documenti di interesse nazionale, c’erano anche quelli



Restauro post-terremoto della Vergine di Santa Maria in Vado promosso da Italia Nostra. Foto C. Toschi Cavaliere dal Bollettino n. 474 del 2012

che testimoniavano il felice e combattivo sodalizio tra Italia Nostra e Giovanni Spadolini, allora primo ministro del nascente ministero dei beni culturali. Era il 17 gennaio 1975, all’indomani dell’approvazione del decreto legge istitutivo del nuovo ministero, che Spadolini si reca in visita a Italia Nostra e all’allora Presidente Bassani: “Caro presidente, c’è una coincidenza significativa del fatto che la massima associazione culturale, animatrice della battaglia per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico e naturale della nostra repubblica, sia il primo organismo cui io renda omaggio come ministro per i beni culturali. Voi vi battete da molti anni e le nostre strade si sono incontrate già altre volte, soprattutto nel periodo della mia lunga direzione del Corriere della Sera” (dal *diario* di Spadolini, *Beni culturali. Diario interventi leggi*, Firenze, Vallecchi, 1976). E tratteggiando i principi fondanti del ministero nascente, auspica un rapporto di condivisione di ideali e progetti in difesa del patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese: “Il contatto tra società civile e classe politica – dice dunque Spadolini – è forse la linea direttrice per la costituzione funzionale e organica del nuovo ministero. Dobbiamo trovare, cioè, il punto di incontro fra il potere politico e l’apporto delle energie spontanee dei gruppi come Italia Nostra. E qui ovviamente, io conto sul vostro appoggio, sul vostro conforto, sui vostri consensi e consigli”. La lungimiranza e la visione, oserei dire rivoluzionaria, di Spadolini, traspare ancora da queste considerazioni: “Se non ho usato, in nessun punto del decreto, il termine paesaggio, è perché ho voluto sostituirlo col termine più largo di ambiente, poiché penso non ci siano più dubbi sulla connessione tra il bene culturale e il bene ambientale. Non è possibile limitarsi al pur nobilissimo concetto crociano del paesaggio che

non è più rappresentativo di una società, che si va completamente trasformando con i nuovi massicci insediamenti urbani”.

Linee programmatiche che danno la misura della grandezza dell'uomo e dello statista, e al contempo, riconoscono il valore dell'impegno di Italia Nostra che da un ventennio lottava per richiamare l'attenzione sulla necessità di tutelare i beni culturali e ambientali, a cui il ministro si rivolge per avere un prezioso contributo. Un contributo frutto di un lavoro difficile sempre sul filo del rasoio, di equilibrio facendo politica senza fare politica, ovvero senza faziosità partitica. Stando sempre dalla parte della difesa della cultura contro gli scempi dovuti alle aggressioni della speculazione da qualsiasi parte esse vengano.

“Italia Nostra è nata nel 1955 subito dopo gli anni della Resistenza. Tutti noi soci ci siamo incamminati per la nuova strada che avevamo scelto, facendo in qualche modo politica senza farla, senza pensare di ricavarne nessun interesse diretto, pratico, immediato”, sosteneva Bassani, “Nella difesa ambientale io comprendo, ovviamente, oltre al patrimonio naturale, quello storico e artistico che costituisce l'oggetto della mia particolare preoccupazione, e a cui annesso un'importanza somma. Il patrimonio artistico italiano è la prova, la testimonianza puntuale, del processo spirituale che ha cambiato il profilo della civiltà. È per questo motivo che l'Italia, per me ha un carattere sacro. Un paese da difendere dalle speculazioni”. Ma attenzione: “Ci guardiamo bene dal sognare che l'Italia e il mondo tornino indietro verso una società agricolo-forestale da cui proveniamo. Ma il patrimonio culturale e naturale è un bene di cui la civiltà tecnologica e industriale nella quale viviamo, non può fare a meno se vuole continuare a esistere. La civiltà industriale ha mostrato di sapersi dare un'efficienza; adesso occorre che si dia una religione,

che sappia cioè contraddire tutto ciò che tende a trasformare l'uomo in puro consumatore. Il rapporto predatorio con la natura non è più possibile”. Parole quanto mai attuali.

In questo scenario di cambiamenti radicali, che richiedono scelte coraggiose, Italia Nostra continua la sua missione seguendo i principi e i valori guida degli uomini e delle donne che l'hanno fondata 70 anni fa. E lo fa, non con proteste scenografiche o manifestazioni teatrali, ma con azioni supportate da ricerche, studi e analisi. Questo, come già diceva il presidente Bassani, non significa vagheggiare il ritorno a una vita agricolo-forestale. Certo, dobbiamo migliorare la qualità della vita, puntare al progresso con la ricerca scientifica e la tecnologia. Ma esistono luoghi inviolabili, poiché dalla loro conservazione dipende la nostra sopravvivenza. Per questo sussistono i principi di tutela che devono scattare quando l'uomo esercita un intervento tecnologico talmente impattante, che l'ecosistema e la natura dovranno assorbire e superare per ritrovare un nuovo equilibrio, impiegando anni e anni. E non è detto che ci riesca, poiché per tutto c'è un punto di non ritorno.

Italia Nostra continua il suo percorso con un impegno che il presidente Bassani amava definire “donchisottesco”, duro e faticoso, perché “resistere non è davvero facile, né comodo”, ma come diceva Cristiano Spila, scrittore, che si è occupato a varie riprese dell'opera di Bassani: questo impegno “parte da una proposta per arrivare a una metodologia e molto spesso a una soluzione”.

Italia Nostra quindi continua il suo percorso guardando al futuro con i principi e i valori dei padri fondatori, che fecero dell'Associazione un interlocutore autorevole, a tal punto che Giovanni Spadolini, come abbiamo ricordato, ha chiesto il suo appoggio e consiglio per tratteggiare le linee programmatiche del nascente Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e che volle documentare nel suo diario con un ricordo indelebile dal titolo: “Incontro con Bassani: il sì di Italia Nostra”. □

NOTA

“Ringrazio Eugenio Giani, presidente della regione Toscana, che ha creduto in questo evento, ne ha concesso il patrocinio e ci ospita in questa prestigiosa sede. E con un senso di profonda gratitudine ringrazio Cosimo Ceccuti, presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, che sin dalla prima ora ha accolto con entusiasmo la proposta di dar vita a questo convegno di studi, e mi ha trasmesso documenti e materiali informativi utili e interessanti per la riuscita del lavoro. Ringrazio di cuore, il Presidente di Italia Nostra Edoardo Croci, non presente per motivi di lavoro, ben rappresentato dal vice Presidente Luigi Colombo, ringrazio i colleghi del consiglio direttivo, delle sezioni toscane con la presidente regionale, il Segretario generale e tutto lo staff di Italia Nostra per il loro prezioso contributo”. Sandra Marraghini, Convegno di Studi “Italia Nostra, Giovanni Spadolini, una lunga battaglia per la cultura”, Firenze - 28 maggio 2025.



Dal 2015 Italia Nostra Ascoli Piceno ha avviato una campagna di raccolta fondi per recuperare la Chiesa di San Michele Arcangelo a Vitavello

La nuova missione dei musei

ALESSANDRA MOTTOLA MOLFINO Membro del Comitato Scientifico e già Presidente Nazionale di Italia Nostra

Nei settant'anni della vita di Italia Nostra i musei italiani hanno vissuto una profonda trasformazione. Da luoghi di silenzio, di meraviglia solitaria per pochi e di conservazione a istituzioni al servizio della società tutta; molti diventati feticci turistici e zeppi di folle convulse. L'International Council of Museums ha registrato questi cambiamenti mondiali approvando nella propria Assemblea Generale di Praga nel 2022 una nuova definizione di museo:

“Il museo è un’istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.”

Le parole nuove e più rilevanti di questa definizione sono: accessibilità, inclusività, sostenibilità, partecipazione, diversità. Parole che possono aprire ai musei nuove missioni; parole che stimolano i professionisti museali a rinnovarli e a rinnovarsi. Ma le stesse parole potrebbero anche suggerire percorsi deviati e pericolose impossibilità etiche.

Inclusività. Parola importantissima; soprattutto di questi tempi in cui il presidente degli Stati Uniti d’America ingiunge ai musei della Smithsonian Institution di essere «*monumenti pubblici edificanti*» e vieta di finanziare qualsivoglia evento che «*degradi i valori americani condivisi*». Ma includere non può

voler dire che i musei diventino degli spazi ibridi, dei non-luoghi dove si consuma di tutto e si agisce tutto. Un museo non può trasformarsi in un teatro, in uno shopping center, in una sala banchetti, in un suk. L’identità forte, storicamente personalizzata di ogni museo deve poter restare integra.

Sostenibilità. Non può essere intesa in senso economico. Le attività culturali (e dunque i musei) sono patrimonio di tutti e quindi hanno diritto al sostegno di tutti. Le amministrazioni che li gestiscono non devono chiedere ai musei di autofinanziarsi e cercare in via esclusiva il supporto economico di gruppi o singoli privati, imprese e/o cittadini, togliendone la responsabilità a tutta la comunità. ICOM ha già ammonito quei dirigenti di musei che prestano le opere d’arte per profitto, chiedendo cospicue loan-fees.

I musei dovrebbero invece ribaltare ogni logica speculativa; insistere per una economia del dono e delle gratuità; liberalizzare le immagini delle opere che conservano, contro ogni vulgata privatistica. Poiché così facendo daranno forti prove della propria inclusività e democrazia.

Come dice il Codice Etico di ICOM: non si usano le opere per fare cassa o per affittarle come “arredi di prestigio”. Succede già in musei americani e ora è successo anche in Italia con il prestito dei due mitici bronzi della Villa dei Papiri di Ercolano.

Partecipazione delle comunità. La Convenzione di Faro (dopo troppi anni approvata dal nostro Parlamento e quindi ora vigente) ha affermato che: “una comunità di eredità è costituita da un insieme



La Collezione d’arte di Villa Ferretti e il Museo del Risorgimento di Castelfidardo, gestione della Fondazione Ferretti di cui Italia Nostra fa parte. Foto di Italia Nostra Castelfidardo



Museo della Civiltà contadina dell'Area Museale Favaglie a Cornaredo, da quasi 40 anni gestione di Italia Nostra Milano Nord Ovest

di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future.”

Poiché i proprietari delle opere conservate nei musei pubblici (dello stato dei comuni ma anche delle fondazioni finanziate con denaro pubblico) sono i cittadini, in futuro, essi, i proprietari, potrebbero attivare anche una class action (una azione popolare) per impedire usi lesivi della dignità delle opere e di coloro che le posseggono.

Legare, invece, il museo al paesaggio (anche al più degradato paesaggio urbano) e offrire alla comunità il maggior numero possibile di strumenti di conoscenza (compresi i propri cataloghi gratuiti on line e quelli delle proprie mostre; purché non siano esercizi autoreferenziali dal linguaggio spesso incomprensibile) significa aprirsi a contesti locali (ai genius loci) e crearne conoscenza, partecipazione e quindi difesa.

Diversità. Incoraggiare/promuovere (ovvero offrire) esperienze diversificate dovrebbe essere dovere di ogni museo, anche in nome della propria singola diversità e contro ogni omologazione. Voler svecchiare il museo con innesti (spesso commerciali) in favore dell'arte contemporanea può creare distonie profonde e irrimediabili perdite di identità. I videoclip di cantautori e rapper e le performance di influencer e creativi vari cercano nei musei nuove location; con effetti che spesso sono risultati (negli studi che ne son seguiti) controproducenti per i musei, esponendoli così a legittimare operazioni meramente commerciali. I dirigenti dei musei hanno la responsabilità del controllo di qualità e di consonanza dei nuovi contenuti proposti da attori tanto diversi dall'usato. L'ormai vasta esperienza ha insegnato, invece, che gli interventi, non venali, di artisti di valore esaltano l'identità dei musei. Penso ai

casi dei film di Sokurov sull'Ermitage e sul Louvre; o a interventi sublimi di artisti contemporanei come quello di Orhan Pamuk sul Museo Bagatti Valsecchi. Nel campo dell'introduzione dei linguaggi multimediali tra i modi di comunicazione dei musei, con l'uso della realtà aumentata e delle esperienze totalmente immersive, i controlli di qualità e consonanza da parte dei musei committenti sono più che mai necessari.

I musei italiani sono proiettati a riempire di contenuti incontrollati (fidandosi di economisti universitari di scarsa attualità) le parole d'ordine di cui sopra. Invece di curare due pericoli decisivi: primo, la mancanza di competenze e l'affidamento di ruoli dirigenziali, con la responsabilità delle collezioni museali, a persone che ne sono totalmente ignare; secondo, l'assenza di museografi. Sempre più i nostri musei sono riallestiti dagli uffici tecnici dei comuni e delle regioni, con risultati di somma modestia. Contraddicendo la luminosa tradizione dei grandi architetti museografi degli anni cinquanta e sessanta: Scarpa, Albini, Gardella, BBPR. Alla fine questi errori segneranno la decadenza delle istituzioni. □



Museo del Mare sull'Isola di Caprera, gestione di Italia Nostra La Maddalena. Foto Ente PN La Maddalena dal Bollettino n. 477 del 2013

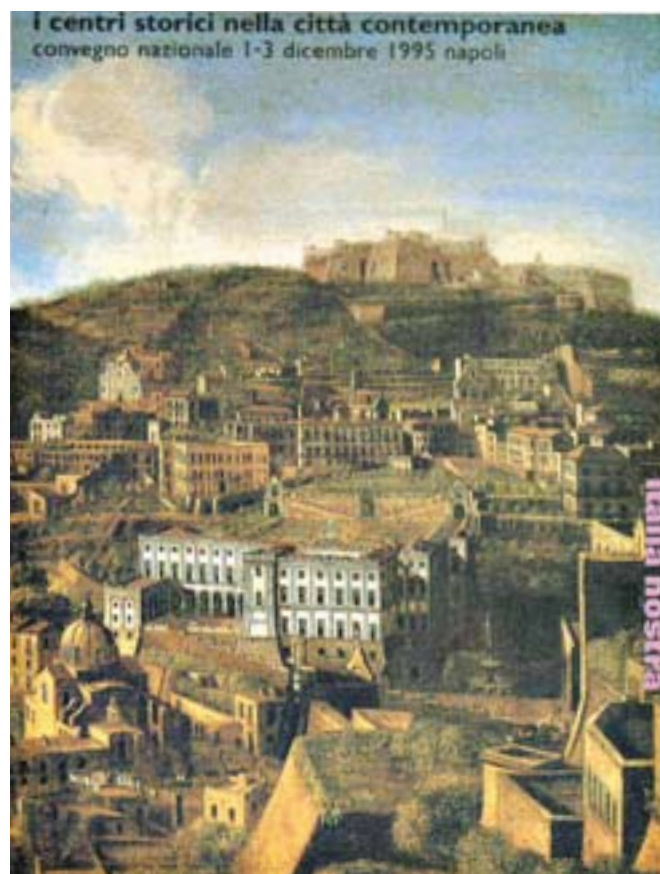
Tre raccomandazioni per una politica delle città italiane

BERNARDO ROSSI DORIA

Nel 1995, alle soglie di un Convegno sui centri storici a Napoli che avrebbe fatto storia, Bernardo Rossi Doria articola in tre raccomandazioni un nuovo approccio al futuro delle città, accordando il criterio della sostenibilità delle risorse, che si stava facendo strada in quegli anni di fioritura del pensiero ecologico, con la storicità delle città e dei loro centri storici. La ripubblichiamo oggi, con qualche taglio, per la sua attualità.

Mentre sono da tempo terminate le grandi migrazioni intorno al Paese, e mentre l'incremento demografico si è sostanzialmente fermato, le grandi aree urbane continuano ad estendersi e tendono a comprendere il territorio di più città, formando le cosiddette "aree metropolitane". All'interno di queste aree si continua ad occupare spazio per l'urbanizzazione mentre si riduce lo spazio agricolo e naturale. Nonostante questo progressivo ingrandimento lo spazio sembra diventare sempre più angusto. La congestione è crescente. La domanda di mobilità aumenta mentre l'efficienza delle infrastrutture diminuisce. La produzione di rifiuti cresce mentre le tecnologie di smaltimento non progrediscono. L'approvvigionamento idrico è sempre più difficile mentre lo smaltimento delle acque è inefficace e inquinante. Il suolo è inquinato e sterile; l'aria è irrespirabile; l'ambiente è rumoroso. Tutto questo ancora una volta ci coglie impreparati. Per molti anni l'urbanistica ufficiale ha fatto fatica a seguire questa evoluzione travolgente. Si è perduta nella particolarità del disegno urbano, dell'intervento per "grandi opere", scelte con il criterio della fattibilità, anche quando ciò contrastava con gli interessi della collettività. (...)

Le città sono il luogo della maggiore dissipazione di risorse. Sono il luogo della massima insostenibilità. È nelle città che prima di tutto occorre affrontare il problema. Ma la città è una costruzione storica. È il luogo in cui gli uomini si incontrano, costruiscono delle relazioni tra di loro e con l'ambiente di cui sono parte. Da sempre vi hanno operato riconoscendo i caratteri e gli equilibri dell'ambiente e li hanno modificati e adattati a un progetto di vita. Ma è anche nella città che gli uomini contemporanei si riconoscono e riconoscono la loro individualità e la loro diversità. Per questo resistono o comunque provano disagio e disorientamento quando qualcosa della loro identità viene perduto, quando la loro città perde l'attestato della propria storia. La città è anche storicamente luogo di cambiamento. Ogni cambiamento lento e progressivo ha aggiunto informazione, ha incrementato la specificità,



Manifesto dal convegno "I centri storici nella città contemporanea" tenutosi a Napoli nel 1995

l'identità del luogo. Ogni generazione ha ereditato quella identità e vi ha aggiunto la propria esperienza. (...) Per questo una generazione che pretende di fondare la propria esperienza sull'ignoranza di questo patrimonio non fa altro che impoverirsi. (...) Una prima raccomandazione per prefigurare il futuro delle città è di uniformarsi alla considerazione che la nuova città non può che stare nella vecchia e che la vecchia città è dentro la nuova. E tuttavia se la città è il luogo del cambiamento e il tempo ne scandisce lo sviluppo, occorre anche ricordare che il cambiamento ha una sola direzione. Quel che la città ha incorporato non può essere distrutto. (...)

Per fare questo occorre che ci si adegui ai tempi di digestione dei rifiuti e di rigenerazione delle risorse. Vuol dire che occorrerà ricercare modelli di vita diversi (austeri, parsimoniosi, sobri ...) e che le città non potranno più essere dei luoghi dove si stravolgono i tempi e i cicli delle risorse. Quel che succede nelle grandi città italiane è emblematico: la popolazione non cresce, ma lo spazio urbanizzato aumenta. La città contemporanea come si è osservato è sempre più angusta e congestionata perché nonostante che si dilati nello spazio, dispone di spazio sempre più ristretto. Molta parte dello spazio aggiunto non serve per la vita urbana, è occupata dai rifiuti e dalle strutture per il loro trattamento, deposito ecc.; è anche occupata dall'espandersi di modelli di mobilità che sono perversi laddove per essere efficienti domandano più spazio e, laddove lo ottengono, diventano meno efficienti e restringono lo spazio e la qualità della vita. Uno svincolo autostradale può occupare una superficie grande come un centro storico dove possono vivere mille abitanti. (...)

Dunque una seconda raccomandazione per il futuro è quella di arrestare il processo di occupazione dello spazio urbano e territoriale per i rifiuti, l'inquinamento, il rumore e le loro infrastrutture. L'arresto sarebbe comunque soltanto una manifestazione di intenzioni innovative. Ad esso dovrebbe seguire il recupero degli spazi già occupati dall'inquinamento e dalle sue infrastrutture. È questa l'operazione più difficile perché è prevedibile che abbia tempi lunghissimi. Un suolo inquinato non si rigenera con la stessa velocità con cui si è sterilizzato. (...)

Non è pensabile dunque che lo sviluppo futuro della città possa consistere in un ampliamento smisurato del suo spazio e identificarsi nel luogo di massima dissipazione delle risorse. Ma le città hanno assunto questo carattere solo in tempi moderni. Vi sono stati tempi in cui la relazione tra la città e le risorse era equilibrata. Dobbiamo ripensare a quelle esperienze per immaginare la città futura. L'Italia, con il suo territorio, è l'attestato più significativo di queste esperienze. Sono le "cento città", che ne definiscono notoriamente l'identità. Questa identità è tanto più nitida oggi dove esse non sono cresciute a dismisura. La terza raccomandazione da fare in materia di politica delle città è da una parte quella di consolidare, riconquistare le città piccole e medie, riappropriandosi della loro qualità intrinseca, e dall'altra cercare di ridimensionare le città grandi, un processo in tal senso è già per molti versi in atto. (...) Nelle piccole e medie città i servizi educativi, sociali e sanitari funzionano meglio perché è più agevole gestirli responsabilmente. Così è anche per i trasporti pubblici, non c'è bisogno di costosissime metropolitane, bastano i tram e gli autobus. Ma soprattutto questo processo porta con



L'Aquila dopo il terremoto. Da subito l'Associazione si è mobilitata con sopralluoghi, convegni, restauri e l'importante evento "L'Aquila 5 maggio. Storici dell'arte e ricostruzione civile". Foto I. Ortis

sé la spinta a riappropriarsi del territorio naturale e agricolo, il cui equilibrio, la cui tutela, è completamente inscindibile dalla piccola e media città, sta dentro di lei e non lontano da lei, come è nel caso della metropoli. Si può osservare, a conclusione, che in realtà le cose non vanno come è detto in questi pochi accenni. È vero, ci sono solo sintomi. Da qui a prefigurare una politica delle città ne corre, e molto. Ma perché aspettare ancora? □

dal Bollettino n. 324 del 1995

Architetti a favore della conservazione

Lettera pubblicata nel numero 1 del nostro Bollettino inviata a Italia Nostra da un gruppo di architetti, a seguito del primo convegno nazionale dell'Associazione.

L'epoca attuale non si può affatto paragonare per questo aspetto alle epoche passate, perché è appunto la mutata situazione culturale che ci pone in grado di accostarci, con uguale capacità di comprensione, alle opere e agli ambienti di tutte le epoche passate, e che ha fatto sorgere l'esigenza (del tutto moderna) della loro conservazione, onde poter rivivere quelle esperienze per noi indispensabili. Il conservare non è dunque un fatto dovuto a insufficienza o incapacità di operare in questi ambienti, ma è una scelta deliberata, e insieme una conquista fondamentale dell'attuale cultura. (...) ci pare che si tenda a circoscrivere il problema della coesistenza tra antico e moderno ai cosiddetti "accostamenti", cioè ai rapporti di facciate, di volumi, ecc., mentre il vero problema sta nel rapporto tra le antiche strutture urbane, nel loro insieme, e le strutture moderne, che hanno esigenze, scala e funzioni del tutto diverse. Infine è difficile da capire l'offensiva generale contro i "conservatori

a oltranza”. Non ci risulta davvero che l’Italia corra il pericolo di restare soffocata per eccesso di rispetto delle cose antiche. Se poi con questo appellativo si intendono coloro che sostengono l’integrale conservazione di determinati ambienti, allora accettiamo anche noi di essere chiamati così, e teniamo a confermare i principi che ci sembrano giusti, in ordine agli scopi dell’Associazione. □

Carlo Aymonino, Piero Barucci, Leonardo Benevolo, Arnaldo Bruschi, Vittoria Calzolari, Carlo Chiarini, Giulio Ceradini, Adolfo De Carlo, Nico Di Cagno, Vincenzo Di Gioia, Mario Ghio, Federico Gorio, Mario Fiorentino, Italo Insolera, Sergio Lenci, Giovanni Malatesta, Mario Manieri-Elia, Carlo Melograni, Pietro Moroni, Marcello Vittorini, Michele Valori, Enrico Mandolesi, Vittorio Franchetti

La legge Galasso

di Antonio Iannello

Il provvedimento amministrativo a firma del sottosegretario Galasso costituisce un importante passo avanti rispetto alla stessa legge 1497/39 nel senso da tempo indicato da Italia Nostra: di una tutela paesaggistica, cioè, integrata dentro gli strumenti della pianificazione territoriale globale.

La legge 431, più nota come legge “Galasso” (dal nome del sottosegretario ai Beni culturali autore del decreto emanato il 21 settembre 1984 da cui essa ha tratto origine), approvata dal Parlamento il 2 agosto 1985 con il titolo “Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale”, rappresenta un’eccezione nella tormentata e poco fortunata attività legislativa dedicata alla tutela dei beni culturali, del territorio e dell’ambiente in questi quarant’anni di vita della Repubblica. La 431 è nata infatti sulle ceneri dell’urbanistica italiana per porre rimedio all’inarrestabile sfacelo del territorio e alla progressiva e inesorabile distruzione del paesaggio. □

dal Bollettino n. 249 del 1987



Venezia e le grandi navi. Foto ricevuta da Italia Nostra Venezia

Dalla protezione dei “panorami” alla tutela del territorio-paesaggio

di Giovanni Losavio

Non è ozioso domandarsi la ragione della sorprendente popolarità che si è meritato un provvedimento amministrativo, certo di carattere generale, come il “decreto Galasso” (così ormai registrato nella memoria collettiva). Ed è agevole rispondere che esso si è imposto con tanta incisività e ha fatto e fa ancora notizia nelle cronache della vita pubblica nazionale per il suo timbro politico del tutto fuori dell’ordinario. Viviamo un’atmosfera di deregolamentazione e il vento che viene dall’ovest non ha certo risparmiato lo stesso Governo: ebbene, il decreto Galasso introduce una contraddizione interna al Governo (ce ne sono “tra il popolo”, e ce ne sono, altrettanto significative, nel Governo). Non c’è dubbio, è facile riconoscerlo: il decreto Galasso ha ispirazione politica opposta rispetto al disegno di legge sul condono edilizio. Non dobbiamo qui dimenticare che nella recente discussione in Senato sull’indulgenza plenaria all’abusivismo è passato un articolo, nella quasi generale indifferenza, che letteralmente uccide l’urbanistica, stabilendo il principio che la pianificazione territoriale prescinde dalle prescrizioni d’uso di zona. Insomma, viviamo un tempo di “deregulation”, genio e sregolatezza: questo è il clima politico che ha perfino contagiato la stessa opposizione. Ecco, il decreto Galasso è una nota totalmente dissonante e per questo ha generato una straordinaria sensazione. È stato affermato che la “cultura che ispira il decreto Galasso è debitrice dell’insegnamento delle Regioni più avvertite, del loro modo di fare l’urbanistica come tutela del territorio. Mi parrebbe quindi un apprezzamento positivo: il decreto è aperto all’integrazione della cultura elaborata dalle autonomie. Certo, un simile intervento non poteva immaginarsi nel 1939 ed è espressione di un’interpretazione evolutiva, al passo con la nuova cultura ambientale. È stato detto che la legge n. 1497 del 1939 subiva ancora la suggestione della precedente legge del 1922 (proposta da Benedetto Croce ministro) ed è viziata da pregiudizi estetistici. Il passo avanti è decisivo, dunque: dalla protezione dei “panorami” si passa alla più pregnante tutela del territorio-paesaggio nei suoi fondamentali caratteri morfologici. Si ricorderà che Italia Nostra si espresse a suo tempo per la necessaria integrazione della tutela paesaggistica dentro gli strumenti della pianificazione territoriale globale: lo sostenne nel ‘76, giudicando ragionevole che fosse coinvolta la responsabilità delle Regioni anche con la delega delle funzioni. □

dal Bollettino n. 232 del 1985

Urbanistica e legalità, una storia infinita

PAOLO BERDINI Urbanista, Membro del Comitato Scientifico di Italia Nostra

Le inchieste e i numerosi sequestri dei cantieri milanesi decisi dalla Magistratura chiudono definitivamente il trentennio della cancellazione dell'urbanistica in Italia.

La fase inizia nel 1992 con i primi provvedimenti che inaugurano la stagione della prevalenza degli interessi dei singoli proprietari rispetto all'interesse dell'intera comunità. Questa restaurazione proprietaria fu nascosta da slogan che si affermarono proprio in quegli anni: l'urbanistica aveva tempi troppo lunghi per essere al passo con le caratteristiche dell'economia che si andava affermando. La prevalenza dei fondi di investimento immobiliari non poteva tollerare *“le lungaggini della burocrazia”*.

La fase iniziò con un evento simbolico. L'allora ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Prandini, tolse la direzione ministeriale a Vezio De Lucia, esponente della migliore urbanistica riformista italiana per sostituirlo con personaggi più accomodanti che inaugurarono la stagione

della contrattazione: nacquero nel 1992 e 1994 i *“programmi di riqualificazione”* che hanno inaugurato la peggiore stagione degli interventi nella città. In questo modo si è consentito ai proprietari delle aree di realizzare proposte a prescindere dalle destinazioni dei piani urbanistici.

Ma il peggio doveva arrivare. Nel 2008, nel pieno della crisi economica mondiale causata dai mutui *subprime* statunitensi, il governo allora guidato da Silvio Berlusconi inventò il *“piano casa”* che consentiva senza alcun controllo pubblico di aumentare la volumetria degli immobili. Tutte le regioni italiane legiferarono in materia e ancora oggi si arriva senza fatica ad ottenere aumenti di volumetria nella misura del 30, 40%. In questo modo sono stati demoliti importanti esempi di villini per costruire volgari palazzine e rendere più brutte le periferie storiche.

Di questa fase ci sono esempi in tutti i centri urbani italiani. Per la risonanza che ebbe, va segnalato il caso dei villini di corso Trieste a Roma, espansione a villini dei primi decenni del '900. Alcuni di essi, prima dell'apposizione del vincolo da parte della Soprintendenza, sono stati demoliti e al loro posto sono stati costruiti anonime palazzine che hanno alterato per sempre il volto di quei luoghi.

Questa folle corsa ha poi trovato nella legislazione sulla *“rigenerazione urbana”* il grimaldello per continuare a violare le regole. Pressochè tutte le ragioni hanno legiferato per incentivare gli interventi sulla città costruita al di fuori di qualsiasi ragionamento urbanistico. Ogni intervento di ristrutturazione urbanistica era consentito a prescindere da ragionamenti più complessivi legati al contesto in cui ricadevano. Sono nate e continuano a nascere esempi di demolizioni e ricostruzioni in tessuti abitativi saturi che aumentano grazie agli incentivi volumetrici il numero dei piani o il cambio tipologico.

Nella gara a rendere più brutte le città, hanno avuto un ruolo anche i piani urbanistici. Nel 2008 a Roma viene approvato un piano regolatore che ha consentito di alterare aumentandone i piani, l'edilizia ottocentesca esistente in pieno centro storico. È il caso di Palazzo Marignoli, del palazzo dell'Unione militare nella centralissima via del Corso. Con lo strumento dell'accordo di programma è stato consentito l'aumento di un piano ad uno dei due splendidi edifici gemelli di Piazza Esedra e di due piani nell'edificio del Poligrafico dello Stato di piazza Verdi.



Subiaco. Foto Pepi Merisio Archivio Mostra *“Italia da salvare”*



Costa Smeralda, realizzazioni edilizie. Foto R. Brambilla Archivio Mostra "Italia da salvare"

Questo arrembaggio verso l'aumento delle superfici – e dunque dei valori immobiliari – a scapito della qualità e della bellezza delle città, ha riguardato tutta l'Italia. Lungo le coste italiane alberghi e villaggi turistici hanno aumentato la loro capienza. Attraverso la procedura degli accordi di programma sono stati costruiti dappertutto centinaia di centri commerciali. Oggi ci si è accorti che questa bulimia economica ha portato alla desertificazione della rete del commercio minuto che teneva vive le nostre città e in particolare le periferie.

Il girone infernale trova infine a Milano il suo perfezionamento. Lì proprietari, immobilieri e finanza speculativa sono riusciti a far approvare con semplice segnalazione amministrativa (Scia) la trasformazione di modesti capannoni o di veri e propri ruderi in grattacieli mentre è noto a tutti che la legislazione in materia obbliga alla redazione di piani urbanistici particolareggiati.

Con questa procedura pubblicistica si sarebbe consentito ai residenti degli edifici circostanti di poter intervenire, di far valere i propri diritti individuali e chiedere il rispetto di quelli collettivi, come gli standard urbanistici. E invece nulla. Tutto è avvenuto nel silenzio di una segnalazione amministrativa!

Così numerose famiglie milanesi che hanno visto scomparire il panorama che godevano dalle loro finestre sono state costrette a denunciare i fatti avvenuti alla Magistratura per veder tutelati i propri diritti. La Nemesis è finalmente intervenuta a ristabilire la giustizia ed è arrivato il punto di svolta nella legislazione nazionale.

Da un trentennio si è operato in ogni modo per consentire interventi a prescindere dalle regole urbanistiche. L'urbanistica è stata cancellata per lasciare spazio alla cultura delle deroga, dell'arbitrio, della mancanza di considerazione dei contesti in cui avvenivano gli interventi. I risultati di questa follia unica nel panorama europeo sono sotto gli occhi di tutti. Non ci sono soltanto le mostruose torri di Milano. Ci sono, come abbiamo visto, le aggressioni ai quartieri di villini signorili dei primi decenni del novecento. Ci sono le sopraelevazioni all'interno centri storici. Ci sono le continue aggressioni alle coste marine.

È venuto il momento di ristabilire le regole urbanistiche negli interventi sulla città costruita. Solo così possono essere tutelati i diritti di coloro che vivono in adiacenza del nuovo intervento. Solo così si può ristabilire il primato della bellezza perduta in trenta anni di deroghe e devastazioni. □

Parco Nazionale del Matese: al via grazie a Italia Nostra

A fine aprile, con la firma del decreto da parte del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è stato ufficialmente istituito il 25° Parco Nazionale d'Italia: il Parco Nazionale del Matese. Il provvedimento, adottato nel rispetto dei termini fissati dalla giustizia amministrativa in seguito al ricorso promosso da Italia Nostra, definisce perimetrazione, zonizzazione e misure di salvaguardia dell'area, che si estende per 87.897,7 ettari tra Campania e Molise. Attesa da oltre sette anni dalla legge istitutiva del 2017, l'istituzione del Parco è un risultato importante, frutto di anni di impegno da parte di Italia Nostra, attraverso le sue sezioni territoriali e grazie al ricorso vincente avanti alla giustizia amministrativa, che ha posto termini perentori.

Sarà ora possibile garantire un futuro sostenibile alle comunità delle due regioni e dei 50 comuni interessati, fondato sulla salvaguardia e la valorizzazione di un'area di particolare pregio per

qualità ambientale, biodiversità e paesaggio. Il parco costituirà anche un'opportunità di sviluppo economico fondato sul rispetto dell'identità culturale e naturale dei luoghi e sul turismo sostenibile.

Il nuovo Parco, che coinvolge 50 comuni, tra quelli della Campania e del Molise, potrà ora accedere ai finanziamenti europei destinati alle aree tutelate, favorendo un turismo consapevole e la valorizzazione delle tradizioni locali. Si tratta anche di un passo in avanti per l'Italia nel quadro della Strategia europea per la biodiversità, che richiede entro il 2030 la creazione di una rete coerente e ben gestita di zone protette comprendenti almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE, e della Nature Restoration Law.

Ma se quella del Matese è ora una realtà, l'impegno di Italia Nostra verso il tema parchi e aree protette prosegue come per la richiesta di istituzione finalmente del Parco Nazionale degli Iblei e per l'attuale revisione della Legge 394/91. ▣

Italia Nostra per i parchi e le aree protette

BONALDO STRINGHER

L'impegno di Italia Nostra nella difesa del "verde" si è sviluppato fin dalla sua fondazione. Scriveva Paola Onelli nel 1961: "Italia Nostra, come è noto, ha incluso nel suo programma di attività per la Difesa del Verde, cui è stato dedicato il suo 7° Convegno dell'inverno scorso, questa particolare forma di "verde"; nel frattempo collabora con l'apposito Comitato del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la messa a punto di una nuova legge generale che disciplini in Italia la istituzione di nuovi parchi nazionali; e, a Verona, ha preso l'iniziativa di una mobilitazione di enti locali per addivenire alla istituzione di un parco nazionale del Monte Baldo" (dal Bollettino n. 24). Da subito infatti si formò un "gruppo di lavoro sul verde", il cui importante apporto ha stimolato il sistema nazionale di aree protette, dall'elaborazione della legge quadro 394/91 alla vera e propria istituzione di riserve naturali, aree marine e parchi e per la salvaguardia del verde e della biodiversità in generale, come avvenuto per la costituzione dei parchi dell'Appia Antica a Roma, del Parco del Delta del Po e delle Dolomiti Bellunesi o il parco naturale di Migliarino-San Rossore Massaciuccoli, così per la tutela delle Pinete di Migliarino e di Ravenna, solo per citare alcuni casi.

Siamo certi che il testo che segue possa fornire "l'atmosfera" dell'impegno di Italia Nostra sul tema e l'iter legislativo seguito.

Mi sembra opportuno far riferimento innanzitutto alla particolare atmosfera in cui la normativa sui Parchi nazionali e simili strumenti di tutela si viene formando, viene favorita o avversata, tenuta viva o accantonata. A volte si avverte in questa atmosfera un senso di disagio e di noia per un tema che da quasi un quarto di secolo, ormai, si sta trattando nell'opinione pubblica, nella cultura, nel Parlamento, nel Governo, senza che si arrivi mai a qualche risultato positivo.

Ebbene, malgrado tutto, credo si possa dire che questa lunga elaborazione da parte di tutti gli interessati non è stata vana. Invero, da entità praticamente sconosciuta (basti vedere i progetti del Touring Club degli anni '50), via via il tema si è venuto completando e arricchendo, così da arrivare – attraverso la proposta di legge Cifarelli del 1962, basata soprattutto su studi di Italia Nostra – al disegno di legge governativo del senatore Marcora, degli anni '70, e, ancora, alla sintesi

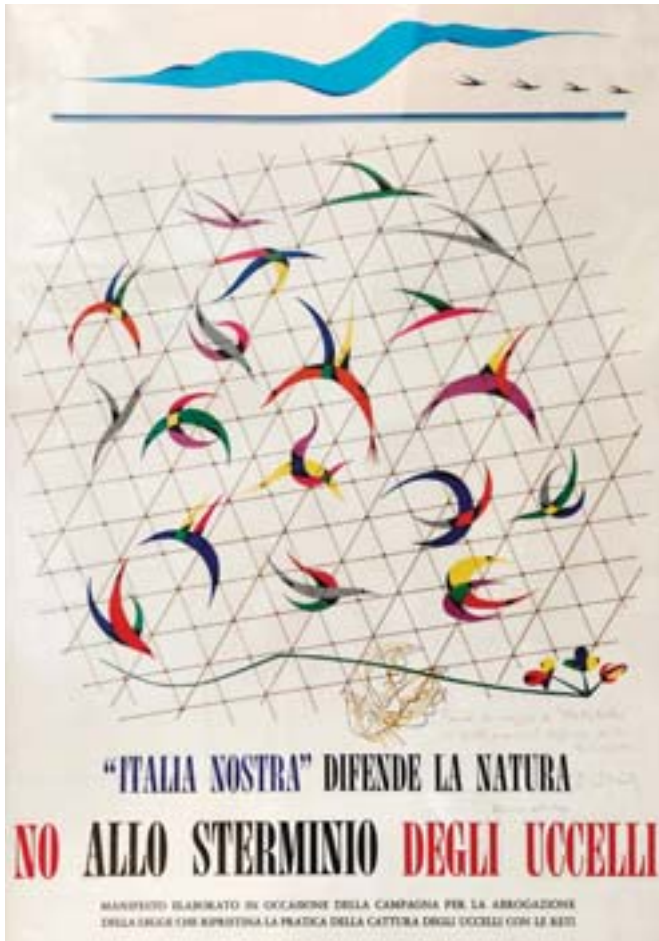


Camosci uccisi al Parco Nazionale del Gran Paradiso. Foto G. Grazzini Archivio Mostra "Italia da salvare"

dei progetti attualmente in Parlamento. Il tema è diventato oggetto di un'ampia bibliografia, un punto d'obbligo di molte pubblicazioni periodiche, alcune addirittura specializzate, ed è compreso tra le finalità di vari sodalizi.

Chi cercasse di confrontare il posto che i Parchi nazionali attuali o progettati occupano oggi nella vita del Paese con quello che avevano venticinque anni fa non può non riconoscere il grandissimo passo in avanti, sul piano educativo, che è stato compiuto. Quei decenni di elaborazione hanno avuto soprattutto un valore emblematico, di modello, di esempio, e non sono stati privi di risultati. Non c'è dubbio, infatti, che a tale elaborazione è dovuto lo spirito che ha indotto all'istituzione di un Ministero per l'ecologia e all'introduzione nella dottrina e nella legislazione (almeno in itinere) di istituti come la "Valutazione di impatto ambientale", il concetto di "responsabilità per danno ambientale" e, infine, le stesse misure di salvaguardia disposte dalla recente legge Galasso. Un processo educativo, dunque, perché proprio di educazione si tratta: un avvio a considerare come valori la natura, la vita in tutte le sue manifestazioni biologiche botaniche, faunistiche e soprattutto le loro interconnessioni e i rapporti di tutto questo con l'ambiente e l'uomo: come qualche cosa, cioè, che "vale" e che non può essere distrutto senza una perdita della "qualità" e del significato stesso

della vita per tutti. Ci stiamo, così, avvicinando – purtroppo, con grande ritardo – ai livelli di educazione raggiunti da gran tempo in altri Paesi, pur legati al nostro da vincoli di cultura, di politica, di economia, dalle stesse esigenze di sopravvivenza. Va detto, purtroppo, che questo progresso culturale, verificatosi nei più vari strati e settori della compagine nazionale, ha trovato particolare disattenzione negli ambienti politici. Forse è esagerato, ma non è certamente privo di verosimiglianza, quanto abbiamo udito da un autorevole uomo politico circa il "furore anti-ecologico" manifestato da taluni ambienti parlamentari. A parte il "furore", gli effetti di questa disattenzione sono evidenti in una serie di casi: nella "ghiacciaia" in cui è stato conservato per oltre due anni il Ministero, appositamente istituito, dell'ecologia o dell'ambiente; nello scarso mordente dimostrato dai Ministri competenti nel seguire l'iter delle varie proposte di legge sui Parchi nazionali; nella paralisi mediante la quale si è neutralizzata in gran parte la legislazione Merli sugli inquinamenti; nell'aver consentito il dissesto generalizzato del territorio, un dissesto che ha ricevuto una memorabile benedizione dalla recente legge sul "condono edilizio"; nella sordità a tutti i richiami (alcuni dei quali partiti proprio da Italia Nostra) sulla necessità di affrontare in modo globale il tema



Manifesto contro lo sterminio degli uccelli



Parco dell'Uccellina, tipica torre di avvistamento. Foto A. Gavazzi Archivio Mostra "Italia da salvare"

della conservazione del suolo mediante un'apposita legislazione organica, pure autorevolmente richiesta, ormai vent'anni fa, dal rapporto De Marchi e, poi, sollecitata dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal Consiglio dell'economia e del lavoro, oltre che dalla dottrina e dalla pubblicitaria (com'è tristemente noto, il tema riemerge soltanto all'indomani di qualche catastrofe, in larga misura evitabile, spesso interamente evitabile). I Parchi nazionali esistenti, e quelli da tanto tempo programmati, soffrono di questo disinteresse, anzi di questa avversione. □

dal Bollettino n. 236 del 1985

PARCHI NAZIONALI E BIODIVERSITÀ

Scopo precipuo ed essenziale delle riserve naturali e soprattutto dei parchi nazionali è la tutela della biodiversità. La nostra Legge Quadro sulle aree protette varata nel 1991, recita infatti all'articolo 1, tra le finalità da perseguire, al primo posto, "la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali... di comunità biologiche... di processi naturali... di equilibri ecologici". Non si parla ancora di "biodiversità", termine entrato in auge l'anno successivo, grazie alla Convenzione sulla Biodiversità discussa alla Conferenza di Rio de Janeiro, ma i soggetti ci sono tutti, quelli cioè che compongono la mirabile varietà di piante e animali di cui il nostro Paese, più di altri in Europa, è depositario.

Basti pensare alle 5.500 specie di piante sulle 11.000 che l'intera Europa, compresa la Russia europea, presenta. Oppure alle specie di rettili, anfibi e uccelli di cui l'Italia detiene il record all'interno dell'Unione. E poi alla presenza di grandi specie carnivore come orso, lupo, lince o a erbivori unici al mondo come il camoscio d'Abruzzo e il cervo sardo, ad anfibi endemici come la salamandrina dagli occhiali e il pelobate fosco.

In questo contesto non c'è alcun dubbio che la presenza dei parchi nazionali (ad iniziare dai due più antichi, d'Abruzzo e Gran Paradiso) abbia consentito, nel disastro faunistico degli anni a cavallo tra il 1800 e il 1900, la sopravvivenza di almeno tre specie: lo stambecco al Gran Paradiso e l'orso marsicano e il camoscio endemico in quello d'Abruzzo. Allo stato attuale, con un territorio protetto che si aggira sul 10% della superficie nazionale, le specie animali e vegetali stanno avendo nuove speranze di sopravvivenza.

Fulco Pratesi, Bollettino n. 383 del 2002

Minore. Un faro sul patrimonio culturale

Il Terzo settore con le comunità locali per iniziative di valorizzazione

RANIERO MAGGINI Consulente scientifico di Italia Nostra

“**M**inore” nasce grazie al sostegno che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali garantisce al Terzo Settore. Se uno degli obiettivi di Italia Nostra è contribuire alla salvaguardia dei beni culturali e ambientali del Paese, con Minore l’Associazione punta al rafforzamento delle competenze dei volontari, per raggiungere nuovi e concreti traguardi, tesi alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni “minori”, elementi questi, centrali della cultura e della coesione sociale per la creazione di insediamenti sani e sostenibili.

L’enorme consistenza del Patrimonio, fa sì che quasi ogni nostra azione interferisca con esso. Questa condizione rappresenta una potenzialità, che richiede però un aumento della sensibilità nei confronti dei beni culturali e ambientali ed una capacità di interagire con essi, qualificandoli, riscoprendone il valore che rappresentano per le comunità.

Un’esigenza che si sta consolidando per i beni *maggiori* (facilmente riconosciuti tali da cittadini e istituzioni), ma non estesa a tutto il territorio e ai beni *minori* in esso presenti. La capillare diffusione di questi ultimi implica che amministrazioni, tecnici e cittadini maturino una consapevolezza comune per intervenire responsabilmente.

In questa direzione va la Convenzione di Faro: la conservazione è anche affidata alle comunità, che assumono impegni condivisi già tramite la costituzione di “Comunità patrimoniali” per favorire conoscenza e conservazione.

Italia Nostra agisce dunque nel solco tracciato dal legislatore nazionale (che ha ratificato la Convenzione il primo ottobre del 2020), individuando modalità di attivazione dei soggetti competenti, ricercando finanziamenti, formando cittadini, conservando e gestendo il patrimonio e al contempo sostenendo attività economiche, anche al fine di promuovere pratiche di sviluppo sostenibile. Una tutela non imposta ma retta da un interesse comune, guardando a forme di lavoro congiunto che portino a nuova occupazione, ma anche a modelli gestionali più prossimi alle comunità.



L’attivazione delle realtà locali dell’Associazione
Ben 35 le Sezioni di Italia Nostra che lungo tutto il territorio nazionale hanno candidato ipotesi di diverse attività inerenti alla promozione e alla valorizzazione conservativa del Patrimonio culturale locale, accettando con entusiasmo la sfida di occuparsi di aree archeologiche, fortificazioni ed architetture dell’acqua.



Il Laboratorio di coordinamento, i sopralluoghi e gli eventi

La partenza formale di Minore risale già al mese di maggio del 2024, ma è stata poi la due giorni svoltasi a Roma il 28 e 29 giugno a dare pieno protagonismo ai responsabili delle 35 Sezioni dell’Associazione, provenienti da 19 diverse regioni.

Ciascuno dei partecipanti all’appuntamento romano, si è adoperato per trasmettere ai volontari presenti sui territori tempi e modalità di lavoro definiti e si è attivato per programmare nel breve periodo almeno un sopralluogo conoscitivo.

Un impegno onorato dalle Sezioni di Italia Nostra, che vi hanno dato seguito organizzando iniziative aperte al pubblico, o sopralluoghi tecnici ai quali sono stati invitati sia rappresentanti di enti e istituzioni, quali sindaci, consiglieri e funzionari della Soprintendenza. Numerose inoltre le occasioni nelle quali si è operato affinché questi momenti divenissero opportunità per la promozione del territorio, abbinando eventi tra i più variegati. Complessivamente 880 partecipanti ai sopralluoghi conoscitivi e tecnici (38 in totale), che divengono oltre



mille (esattamente 1.110), se si sommano anche gli eventi tenutisi contestualmente (tra i quali: convegno, videoproiezione, visita teatralizzata, escursione naturalistica, evento teatrale, corso di disegno). Ma le attività sono continuate anche nei mesi invernali, coltivando le relazioni con tutti gli attori territoriali interessati ad essere parte attiva nel riconoscersi in una nuova Comunità patrimoniale, oltre che dando forma alle azioni programmate. E dunque, assemblando i testi per una pubblicazione, piuttosto che esplorando le migliori soluzioni per l'organizzazione di un incontro pubblico o ancora costruendo il progetto grafico di una mostra dedicata al bene adottato o richiedendo le autorizzazioni per attività di ricerca e scavo in siti archeologici. Insomma, alla ricchezza del Patrimonio culturale del Paese, Minore risponde con una straordinaria capacità di proposta, che in questa primavera tornerà a rendersi evidente sui territori.

Il Festival

E per dare la visibilità che meritano il Patrimonio culturale italiano, i cittadini impegnati nella sua tutela ed il lavoro svolto con Minore, dal 19 al 21 settembre 2025 è previsto un evento nazionale durante il quale le Comunità patrimoniali avranno la possibilità di incontrarsi e dibattere su quanto realizzato, ospitando tante realtà locali ed esperti,

confrontandosi sulle migliori strategie per guardare con fiducia al futuro.

“Minore, il Festival dei beni culturali e delle comunità per il patrimonio” si svolgerà a Monticiano (SI), nel Comune sul cui territorio sorge il Sito di Bagni di Petriolo, per il restauro e la promozione del quale, Italia Nostra lavora con continuità ormai da dieci anni e che presto sarà fruibile al pubblico. Ma Monticiano può vantare la presenza nel proprio centro storico anche di un Museo d'arte sacra, di un Museo della biodiversità unico nel suo genere, nonché la figura del Beato Antonio Patrizi, il cui corpo incorrotto è custodito presso la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, figura alla quale la Comunità è profondamente legata. Ampio il programma del Festival durante il quale si svolgeranno appuntamenti di natura istituzionale, concerti, presentazioni di libri, passeggiate ed escursioni, rappresentazioni teatrali, dialoghi attorno al Patrimonio culturale e naturale. In piazza saranno inoltre presenti gli artigiani del territorio, anche del settore enogastronomico, un'occasione per poter osservare e conoscere le loro proposte.

Il Festival vedrà attivamente coinvolte anche le frazioni di Monticiano nonché i comuni limitrofi, tra i quali Murlo con il Museo Archeologico, Chiusdino con l'Abbazia di San Galgano e Sovicille con il Castello di Montarrenti.

Peraltro Monticiano dal 19 al 21 di settembre guarderà a tutto il territorio nazionale, raccontando e promuovendo il patrimonio culturale dell'intero Paese, mettendo a confronto tante esperienze diverse.





Il Festival, al quale invitiamo a partecipare tutti gli amanti della cultura, è inoltre per Italia Nostra una splendida cornice all'interno della quale poter celebrare lo straordinario traguardo dei 70 anni, 1955-2025. □

Immagini: eventi e sopralluoghi conoscitivi a cura delle sezioni aderenti al progetto e alcuni dei beni attenzionati.

IL GRUPPO DI LAVORO Adriano Paoletta, Viola D'Ettore, Krizia Ciangola, Raniero Maggini, Gisella Giaimo, Daniela Cricri, Partner Icomos Italia

Il restauro e la valorizzazione dei Bagni di Petriolo

Il contributo di Italia Nostra nella conservazione e sperimentazione culturale

ADRIANO PAOLELLA Consulente scientifico di Italia Nostra

I Bagni di Petriolo (Monticiano, Siena), situati sul Fiume Farma e attraversati da una strada storica di collegamento tra il Senese e la Maremma, sono noti per le loro acque solfuree. In prossimità della sorgente vi sono le Terme Antiche del XIII secolo composte da tre vasche sotto un portico arcato con un piano superiore, originariamente loggiato, e poi trasformato nella chiesa di Santa Maria.

Intorno a questa costruzione è ben visibile la cinta muraria degli inizi del XV secolo che perimetra un terreno di circa un ettaro. Le mura con torri angolari e alte dagli 8 ai 12 metri sono quasi totalmente intatte, all'esterno del perimetro vi è un edificio rinnovato nel XVIII secolo adibito a Locanda.

I Bagni hanno avuto alterne vicende: nel secolo XIII si contavano più edifici termali, un palazzo del podestà, ospizi, residenze private; nel XV secolo iniziò una crisi che portò nel tempo ad un completo abbandono degli edifici e del sito ad esclusione di limitate attività termali.

Nel 2014 piante rampicanti avevano per gran parte ricoperto le mura, specie non autoctone avevano occupato i terreni interni alle mura, la torre nord aveva il tetto e un solaio crollato, la locanda era stata più volte vandalizzata, le terme antiche e la chiesa avevano bisogno di urgenti interventi di restauro. Il disinteresse nei confronti del patrimonio storico culturale è stato palesato dal passaggio delle strade di cantiere collegate all'ampliamento della superstrada Grosseto-Siena all'interno del recinto murario.





La sezione di Italia Nostra di Siena ha denunciato come il passaggio di camion di grandi dimensioni in prossimità delle mura e della chiesa mettesse a repentaglio la loro stabilità e come fosse indispensabile un intervento immediato di monitoraggio e consolidamento.

Il caso Bagni di Petriolo fu trasferito ad Italia Nostra nazionale che in coordinamento con la Sezione ha iniziato le sue attività nel 2015 con l'obiettivo di avviare un'azione di restauro e di valorizzazione conservativa che mobilitasse le comunità locali, garantisse il mantenimento, la fruizione e una qualificata gestione del sito.

Dopo una serie di interviste ad interlocutori privilegiati e agli abitanti è stato redatto un programma di fattibilità in cui si è elaborata un'azione corale per la salvaguardia di Petriolo.



Le sezioni della Toscana in visita a Petriolo

Nel 2017 la Proprietà del sito, un fondo del Gruppo Unipol, ha finanziato un progetto e ne ha affidato il coordinamento e la supervisione scientifica a Italia Nostra.

Anche in questo caso Italia Nostra ha messo in atto un metodo inclusivo organizzando incontri con gli abitanti per informare e per raccogliere informazioni e indicazioni. Questi incontri sono proseguiti per tutta la durata delle attività e continuano anche in questo periodo.

Non solo ma si è ritenuto che fosse opportuno avviare delle ricerche storiche e delle indagini archeologiche, affidate all'Università di Siena, e un puntuale rilievo affidato ad uno spin off dell'Università di Firenze.

Il progetto è stato diviso in quattro lotti: al primo afferivano il restauro della Torre nord e della Locanda, al secondo il completamento del restauro delle Mura; al terzo il restauro delle Terme Antiche, della Chiesa e di Porta Siena, al quarto, in via di completamento, le sistemazioni a verde e alcuni allestimenti.

L'intervento nella Locanda ha eliminato le trasformazioni post belliche, ha ridotto il numero delle stanze, ripristinato il ristorante e una sala comune.

Nel restauro delle mura una particolare attenzione è stata volta alla scelta delle malte, svolta come tutte le attività di restauro, in stretto coordinamento con i tecnici della Soprintendenza e, con l'Università di Firenze, alla ripresa delle soluzioni tecnologiche adottate per la Torre Nord si è proceduto alla eliminazione delle aggiunte post belliche ripristinando l'unitarietà dello spazio interno, proprio delle torri quattrocentesche, ma lasciando



traccia delle diverse utilizzazioni succedutesi avute nel corso del tempo; nelle Terme si è proceduto anche al consolidamento strutturale dei pilastri del portico e della Chiesa.

All'interno della Torre e della Chiesa è stata allestita una mostra permanente, il MuBa Museo Bagni di Petriolo, che racconta le modificazione dei luoghi e del loro uso, le tecniche costruttive, i ritrovamenti archeologici.

Le ricerche storiche e le indagini archeologiche fanno supporre che l'espansione edilizia all'interno

delle mura quattrocentesche non sia stata attuata e il ritrovamento di un ampio tratto di mura del XIII secolo indica fanno chiaramente intendere che oltre alle attività termali il sito fosse un presidio militare a difesa di una delle vie di accesso al senese.

La gestione dell'area delle Mura, incluso il MuBa sarà affidata ad un gruppo di giovani di Monticiano formati in questi anni da Italia nostra.

Altri progetti sono in realizzazione in coordinamento con quelli avviati dal Comune di Monticiano e finanziate dal MiC di cui Italia Nostra si è fatta promotrice ed attua la supervisione scientifica.

Il progetto Bagni di Petriolo ha attivato proprietà, abitanti, amministrazioni, università in un'azione comune di restauro e valorizzazione conservativa in cui ciascuno ha messo a disposizione le proprie competenze.

Un'azione resa possibile dalla disponibilità ed entusiasmo di tutti i partecipanti e dallo svolgimento di un ruolo attivo di Italia Nostra nel prospettare soluzioni e visioni innovative. ◻

Immagine: sito archeologico e termale di Bagni di Petriolo e il MuBa.

IL GRUPPO DI LAVORO Adriano Paoella, Viola D'Ettore, Krizia Ciangola, Raniero Maggini, Gisella Giaimo, Erika Fammartino, Alessandra Strano, Partner Università di Siena (Anna Guarducci, Andrea Arrighetti), Università di Firenze (Giovanni Minutoli)



Borghi termali: progetto di rigenerazione nel Comune di Monticiano

VIOLA D'ETTORE Consulente scientifico di Italia Nostra

Il progetto *Borghi termali. Rigenerazione culturale e sociale connessa alla conservazione del Patrimonio storico e ambientale nei siti di Bagni di Petriolo e Macereto*, proposto dal Comune di Monticiano (SI), è risultato tra i vincitori dell'Avviso pubblico *Attrattività dei borghi*, emanato dal Ministero della Cultura. L'iniziativa è stata avviata nel corso del 2023 e si concluderà nel 2026.

L'ambizioso progetto vede Italia Nostra come soggetto coordinatore e di supporto scientifico. Alla base della proposta progettuale sono i punti di forza di Monticiano: partendo dal virtuoso esempio di restauro del complesso di Bagni di Petriolo, il Comune ha da subito espresso la volontà di

massimizzare i risultati ottenuti dagli investimenti privati integrandoli con quelli pubblici e connettendoli con il centro di Monticiano che dista circa 20 km dal sito termale, ricco di un patrimonio poco valorizzato di grande qualità che comprende, a puro scopo esemplificativo, il complesso di S. Agostino. Sono in corso di realizzazione interventi di valorizzazione nella Biblioteca comunale, di ampliamento del Museo di Arte Sacra e di realizzazione di un centro studi sul termalismo medievale in Toscana. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di un archeodromo rinascimentale e di un parcheggio a basso impatto presso Bagni di Petriolo.

La presenza di una comunità coesa fortemente interessata a partecipare alle trasformazioni che interessano il territorio stimola una accezione sociale delle attività di conservazione, nella consapevolezza che se per gli adulti questo progetto può essere occasione di riscoprire il proprio borgo e vederlo valorizzato, per i più giovani può offrire un mezzo per generare la nascita di microeconomie ed occasioni lavorative. Il progetto così guarda al futuro più prossimo prevedendo ricadute a lungo termine, auspicate dalla nascita di nuove realtà e attività nel corso del progetto, ma con la volontà che queste si rendano tecnicamente ed economicamente sostenibili nel tempo.

Gli obiettivi previsti sono molteplici. In primo luogo la tutela del patrimonio presente, prevedendo interventi che rispettino i valori rintracciati nei siti interessati dagli interventi secondo i principi fondanti del restauro. Il metodo messo in campo per il raggiungimento degli obiettivi prevede quindi un percorso dove le attività si integrano tra loro, garantendo sempre però la maturazione delle capacità tecniche affinché gli operatori possano essere locali e promuovere una cultura imprenditoriale positiva. ▣

IL GRUPPO DI LAVORO Adriano Paoella, Viola D'Etto, Krizia Ciangola, Raniero Maggini, Gisella Giaimo, Erika Fammartino, Alessandra Strano, Partner Università di Siena, Università di Firenze, Università Lumsa, Icomos Italia



Chiostro del Complesso di S. Agostino a Monticiano. Foto V. D'Etto



Ponte di Macereto oggetto del workshop organizzato con gli studenti dell'Università di Firenze. Foto V. D'Etto

Il restauro di tre statue cinquecentesche custodite nel Museo del Duomo di Milano

UMBERTO VASCELLI VALLARA Architetto, Vicepresidente della Sezione di Milano di Italia Nostra

La fama di cui gode Italia Nostra come associazione costituita per la difesa e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano ha avuto una considerevole diffusione, così che tra i numerosi soci che la sostengono si è confermata una solida fiducia nella sua capacità di individuare le testimonianze di maggiore rappresentatività della produzione culturale nei territori delle varie sezioni, di farle conoscere mediante conferenze e visite guidate da cultori esperti nella storia dell'arte e dei paesaggi, e, conseguentemente, di promuovere iniziative volte alla salvaguardia di questi valori. Per questo si è verificato che alcuni soci decidessero di contribuire concretamente all'attuazione di questa missione di Italia Nostra con donazioni finalizzate alla realizzazione di restauri di opere d'arte che, a causa di degrado verificatosi nel corso del tempo, vedessero progressivamente ridursi la loro capacità

evocativa del valore storico/artistico di cui sono testimonianza.

È questo, ad esempio, il caso del lascito disposto negli anni novanta dalla socia Maria Luisa Folli vedova Monti destinato alla sezione di Milano di Italia Nostra al fine di realizzare opere di restauro nell'ambito del territorio milanese in ricordo del figlio Enzo Monti scomparso prematuramente. Dopo un periodo di restauri valutati singolarmente di volta in volta, nel 2024 si è deciso di dare carattere sistematico all'assegnazione di finanziamenti con l'enunciazione di un bando rivolto ai musei milanesi perché segnalassero opere delle loro collezioni bisognose di restauro, si è definito anche l'ammontare della somma messa a disposizione per ogni singolo bando annuale. L'iniziativa ha avuto successo per ampiezza dei proponenti e per qualità delle opere segnalate.



Le tre statue restaurate da Italia Nostra rappresentano San Sebastiano, Baccho e una Virtù (forse la Prudenza). Copyright @Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

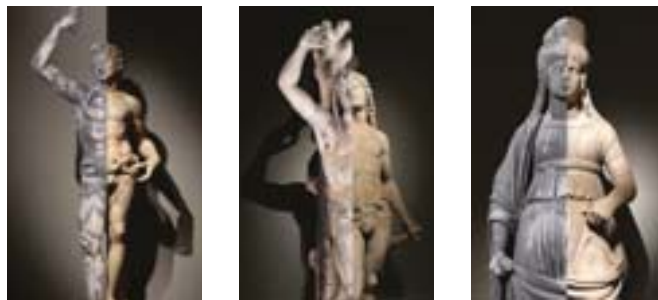
Una commissione interna alla sezione ha valutato quale opera fosse opportuno finanziare per valore artistico e per rappresentatività. Tra le opere rispondenti a questi requisiti è sembrato che il progetto di restauro di tre statue collocate nel museo del Duomo rappresentasse una proposta ricca di significato in quanto evocativa del monumento più identitario della città valorizzandone il prezioso patrimonio scultoreo che lo caratterizza (sono più di tremila le statue integrate con i lineamenti architettonici). È stata ritenuta di particolare interesse anche la modalità esecutiva del restauro che si prevedeva dovesse eseguirsi nella stessa sala dove le tre sculture si trovano attualmente lungo il percorso espositivo, in presenza del pubblico informato con una targa che l'iniziativa è finanziata da Italia Nostra grazie al fondo Monti.

Le tre statue costituiscono una qualificata testimonianza della produzione artistica del XVI secolo ispirata allo spirito e alle forme dell'antichità classica, che a Milano conobbe una particolare adesione anche nell'ambito degli artisti attivi nel cantiere del Duomo. La loro collocazione all'esterno della cattedrale esposte all'azione degli agenti atmosferici e dell'inquinamento, nel corso dei secoli ha comportato una progressiva perdita del cromatismo originale e un accumulo di depositi superficiali compromettendone così la leggibilità dei caratteri artistici. Si è colta l'occasione per intervenire con le più moderne tecniche di restauro (in particolare l'uso del laser) e restituire alle tre statue il loro originale aspetto pur conservando al contempo quel tanto di segni del tempo che ne rendono percepibile la storicità.

Le tre statue rappresentano San Sebastiano, Bacco e una Virtù (forse la Prudenza). Le schede iconografiche fornite dalla Veneranda Fabbrica ci offrono alcune ulteriori informazioni.

Il **San Sebastiano** è una scultura del primo decennio del XVI secolo di autore ignoto comunque influenzato dalle opere di Cristoforo Solari scultore che ha introdotto nell'ambito artistico lombardo lo spirito classicista già affermato a Venezia, Mantova e Roma. Il soggetto è un santo martire del IV secolo qui rappresentato da un giovane *“coperto da un tralcio di vite che gli cinge i fianchi, sul corpo sono visibili tre fori, dove originariamente erano inserite altrettante frecce metalliche”* segno del martirio.

Il **Bacco** è un'opera del quarto decennio del XVI secolo. Il dio romano del vino è rappresentato da un giovane coperto solo da un serto di pampini che gli cinge i fianchi, con la mano destra regge un bicchiere di vino tenuto alto quasi a rendere grazia, il tema



Le tre statue prima e dopo il restauro. Copyright @Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

del vino convive nel mondo pagano come in quello cristiano dell'eucarestia, questo potrebbe spiegare l'inserimento di una divinità pagana in un edificio di culto cristiano. Relativamente all'autore, la scheda riporta che *“potrebbe essere uno scultore lombardo di formazione centro-italiana, attento alla statuaria antica, ma anche all'interpretazione che ne offrivano gli artisti della cerchia michelangiolesca. La posa del Bacco riecheggia quella dell'omonimo capolavoro giovanile di Michelangelo del 1497”*.

La **Virtù**, forse la Prudenza, è una scultura dei primi decenni del XVI secolo rappresentata da un personaggio femminile dallo sguardo assorto che sopra la tunica indossa un manto con ampi panneggi, *“sul piano stilistico è espressione di un linguaggio classicheggiante, introdotto in Cattedrale da scultori come Benedetto Briosco, Cristoforo Solari e Andrea Fusina”*.

Il restauro delle tre statue è iniziato nel settembre del 2024 e si è concluso nel gennaio del 2025. A chiusura dei lavori ne è stata data notizia con un comunicato stampa e contemporaneamente il 13 febbraio, presso la chiesa di San Gottardo in Corte, Monsignor Gianantonio Borgonovo Direttore della Veneranda Fabbrica del Duomo e Edoardo Croci Presidente nazionale di Italia Nostra hanno presentato le tre statue restaurate, ricordando che in passato, grazie al contributo della sezione di Milano di Italia Nostra, si è provveduto a finanziare con il fondo Monti il restauro di altre opere appartenenti al patrimonio della Cattedrale milanese: nel 1998 il portale maggiore di Lodovico Pogliaghi e nel 2006 il Modello ligneo che riproduce il Duomo in scala 1:22, noto anche come *“Modellone”*, la cui realizzazione inizia nel 1519 su progetto di Bernardino Zenale e si conclude nel 1881. Si riafferma così tra le due istituzioni un comune impegno per la conservazione delle opere che costituiscono l'eredità storica strutturata e consolidata nel corso dei secoli che la città ci affida affinché ne abbiamo cura e ne assicuriamo la trasmissione in uno stato di ottimale fruizione culturale. □

Le ultime vittorie al Consiglio di Stato



Lago di Carezza. Foto Marco Ober (tramite Wikimedia Commons – CC BY-SA 4.0)

Nelle pagine che seguono vi presentiamo tre casi di sentenze positive emesse negli ultimi mesi, riprendendone i testi dei comunicati stampa, per la tutela dell'ambiente e del paesaggio dell'area del Lago di Carezza contro la realizzazione di un hotel diffuso, per l'annullamento dell'autorizzazione di un impianto eolico sul Monte Amiata e per il ripristino dei vincoli paesaggistici sul Comelico e la Valle d'Ansiei. A corredo di queste positive notizie proponiamo anche degli accenni a sentenze e vittorie del passato come esempi di attività e dimostrazione della fecondità delle azioni di Italia Nostra.

Vinta la battaglia per la tutela del lago di Carezza

Definitivo lo stop del Consiglio di Stato che ha rigettato il ricorso del Comune di Nova Levante e ha confermato le decisioni prese a suo tempo dal tribunale amministrativo regionale. Boccato di fatto il progetto di realizzazione di un hotel diffuso nell'area del lago di Carezza, gioiello paesaggistico della provincia di Bolzano. L'iniziativa imprenditoriale di un privato è partita nel 2016 con la richiesta per la realizzazione di un hotel diffuso da svilupparsi su un'area estremamente estesa: 19.982 mq sui quali prevedere un esercizio commerciale di 50.000 mc (230 posti letto la capienza) e costituito da una serie di volumi con picchi di altezza fino a 20 m. La proposta, approvata dal Comune, è stata, però, bocciata dalla Commissione provinciale per l'Urbanistica ed il Paesaggio.

Nel febbraio 2022 è stata presentata una nuova proposta, ridimensionata ma altrettanto invasiva:

la superficie di insediamento era stata ridotta scendendo a 9.617 mq, con contestuale compressione della densità edilizia e del numero di posti letto (sceso a 60). Questo secondo progetto è stato approvato sia dal Comune che dalla Commissione provinciale ed è a questo punto che Italia Nostra sezione di Bolzano è intervenuta supportando una cordata di privati e avviando un ricorso al Tar. Nel 2023 il Tar si è espresso concordando sulla non necessità di una nuova area turistica in un comune già molto sviluppato sotto questo profilo. Va considerato, infatti, che, con decreto del Presidente della Provincia del 29 marzo 2021, n. 10 (regolamento sull'ampliamento di pubblici esercizi), il Comune di Nova Levante è stato individuato come "zona turistica sviluppata". Di conseguenza, ai sensi dell'articolo 34, comma 3 della legge provinciale 9/2018, sarebbe "ammissibile l'individuazione di zone di sviluppo turistico all'esterno dell'area insediabile solo su aree già edificate con volumetria destinata ad attività di esercizio pubblico o ad esse adiacenti". Nel luglio 2023 il Comune di Nova

Levante ha fatto ricorso in appello ed è di questi giorni la sentenza del Consiglio di Stato che chiude ogni prospettiva all'intervento. Ancora una volta la Natura ha vinto! □

Una sentenza storica per il Monte Amiata

Il Consiglio di Stato annulla l'autorizzazione della Regione Toscana per l'impianto eolico nel Comune di Roccalbegna

Il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 1872 pubblicata il 5 marzo 2025, ha accolto l'appello proposto da Italia Nostra e alcuni residenti, tutti rappresentati dall'Avv. Michele Greco, ed ha annullato gli atti con i quali la Regione Toscana ha autorizzato la realizzazione di un parco eolico nel Comune di Roccalbegna, sul Monte Amiata.

Si tratta di una sentenza storica, non solo per il risultato ottenuto, che impedisce la realizzazione di un campo eolico in una località di immenso valore ambientale e paesaggistico, ma anche perché il Consiglio di Stato ha affermato una serie di principi che sono destinati a fare giurisprudenza. Nella sentenza si afferma infatti, che "l'impatto visivo è uno degli impatti considerati più rilevanti fra quelli derivanti dalla realizzazione di un campo eolico" e che "il paesaggio, quale bene potenzialmente pregiudicato dalla realizzazione di opere di rilevante impatto ambientale, si manifesta in una proiezione spaziale più ampia di quella riveniente dalla sua semplice perimetrazione fisica consentita dalle indicazioni contenute nel decreto di vincolo. In altri termini, il paesaggio si manifesta in tali casi quale componente qualificata ed essenziale dell'ambiente, nella lata accezione che di tale bene giuridico ha fornito l'evoluzione giurisprudenziale, anche di matrice costituzionale".

Il Consiglio di Stato, nell'accogliere i motivi di ricorso, ha precisato inoltre che il soggetto che propone il progetto è tenuto a svolgere una "analisi del territorio attraverso una attenta e puntuale ricognizione e indagine degli elementi caratterizzanti e qualificanti il paesaggio, effettuata alle diverse scale di studio (vasta, intermedia e di dettaglio) in relazione al territorio interessato alle opere e al tipo di installazione prevista. Le analisi debbono non solo definire l'area di visibilità dell'impianto, ma anche il modo in cui l'impianto viene percepito all'interno del bacino visivo".

Importante, inoltre, il richiamo del Consiglio di Stato alle aree non idonee ad accogliere impianti eolici inserite nel Piano ambientale ed energetico



Già negli anni '70 Italia Nostra si occupava del Monte Amiata, come per il taglio degli alberi per creare piste da sci. Foto dal Bollettino n. 115 del 1973

della Regione Toscana (PAER), richiamo che ne conferma il valore precettivo più volte messo in discussione da altre sentenze. Infine, nella sentenza è stato riconosciuto alla Soprintendenza il ruolo che le spetta, troppo spesso disatteso, ed è stato anche ribadito che gli strumenti urbanistici non possono essere vanificati senza adeguate istruttoria e motivazione. La sentenza dimostra, in altre parole, che i valori costituzionali ambiente e paesaggio non possono essere contrapposti e che la loro tutela non può essere sacrificata in ragione della normativa di favore per le rinnovabili, che in questi ultimi anni è stata ampliata oltre ogni limite. □

Ripristinati i vincoli su Comelico e su Valle d'Ansiei

Il Consiglio di Stato, con sentenza pubblicata il 21 giugno 2024, ha accolto l'appello con il quale le associazioni ambientaliste Italia Nostra Aps, Mountain Wilderness Aps e Lipu Odv hanno impugnato la sentenza del TAR Veneto n. 1280/2022 che ha accolto i ricorsi riuniti di primo grado dei Comuni di Auronzo, di Comelico Superiore, di Santo Stefano di Cadore, della Provincia di Belluno e della Regione Veneto, volti ad ottenere l'annullamento del Decreto Ministeriale n. 1676 del 2019 recante "Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area alpina compresa tra il Comelico e la Val d'Ansiei, Comuni di Auronzo di Cadore,

Danta di Cadore, Santo Stefano di Cadore, San Pietro di Cadore, San Nicolò di Comelico e Comelico Superiore (BL)”.
 La decisione del Consiglio di Stato ha ripreso la sentenza della Corte Costituzionale n. 64/2021 che indica nel paesaggio un bene unitario, primario, assoluto, che rientra nell’unica competenza dello Stato e precede, comunque costituisce un limite, alla tutela degli altri interessi pubblici assegnati alla competenza concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio. Quindi il Consiglio di Stato ha ripristinato l’efficacia dei vincoli paesaggistici e ambientali decisi nel Decreto Ministeriale n. 1676/2019 ribadendone la piena legittimità.

“Ripensare subito la pianificazione di un territorio dallo straordinario valore naturalistico, caratterizzato da un’estrema varietà ambientale che si intreccia con gli aspetti storico-culturali e paesaggistici”. Questo il commento delle associazioni Italia Nostra, Lipu e Mountain Wilderness sulla sentenza. “Il decreto del 2019, ora ristabilito, assegna una disciplina d’uso a tutela delle aree di notevole interesse pubblico per l’eccezionale pregio del paesaggio naturale e antropico, al fine di evitare speculazioni di larga scala, garantendo al contempo che le future trasformazioni del territorio e la gestione dei conseguenti interventi avvengano nel rispetto della sua storia e in armonia con il contesto in cui si trovano.

Il provvedimento non penalizza le attività economiche già presenti sul territorio, ma regola quegli interventi che possono incidere negativamente sull’integrità di aree ad elevato pregio paesaggistico e naturalistico”. Individuando elementi paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare, il decreto risulta in armonia con la Convenzione europea del paesaggio. Il territorio oggetto del provvedimento presenta infatti uno straordinario valore naturalistico, conferitogli dall’estrema varietà ambientale che si intreccia con gli aspetti storico-culturali e paesaggistici, in continuità con le zone di Sappada, Val Visdende, lago di Misurina, Cortina d’Ampezzo e Dolomiti di Sesto, già tutelate per il loro notevole interesse pubblico. Il Consiglio di Stato ha accolto i motivi dell’appello affermando che la dichiarazione “risulta accompagnata da un’adeguata e congrua istruttoria da cui trarre la sussistenza dei presupposti della fondatezza e meritevolezza della dichiarazione di notevole interesse pubblico dell’area in questione”. In particolare la sentenza afferma che “il provvedimento è frutto di un’adeguata valutazione di elementi di fatto relativi allo stato attuale del contest”. “Il nostro appello alle Comunità locali e alle Amministrazioni – concludono Italia Nostra, Lipu e Mountain Wilderness – è di ripensare alla pianificazione del loro territorio nella responsabilità verso il nostro pianeta e verso le generazioni future”. □

ESEMPI DI SENTENZE STORICHE: VALTELLINA

Per il taglio di 4.000 alberi d’alto fusto, effettuato al fine di ampliare la pista Sertorelli, sopra Bormio, il pretore di Tirano ha emesso verdetto di condanna nei confronti dell’assessore regionale al Coordinamento per il territorio, e del presidente del Comitato esecutivo dei campionati mondiali di sci. L’intervento di Italia Nostra ha salvato dalla stessa fine altri 7.000 alberi e protetto il paesaggio da ulteriori deturpazioni, già progettate e sul punto di essere attuate.

“Nel complesso, si è ritenuto che la difesa del paesaggio vada rigorosamente attuata anche in zone già gravemente vulnerate nelle loro bellezze naturali da precedenti interventi (nella fattispecie piste da sci e impianti di risalita). Senza retorica, la sentenza del pretore di Tirano – che si può definire ‘storica’ – rappresenta dunque una tappa fondamentale e decisiva della battaglia per la difesa dell’ambiente”.

Vincenzo Paltrinieri, Bollettino n. 237 del 1986

COLLI EUGANEI

L’ultima annotazione anch’essa molto importante riguarda la sentenza emessa dalla Corte Costituzionale circa la questione di illegittimità sollevata dai pretori di Este e Monselice a proposito della legge sui Colli Euganei (...) l’Associazione, pur non avendo nessun ruolo nel procedimento, ha dato il suo contributo, sia dibattendo a livello di opinione pubblica, sia con memorie scritte, per il buon esito della vicenda. La sentenza ha dichiarato legittima la legge di tutela dei Colli Euganei in particolare per quella parte riguardante la non indennizzabilità dei vincoli imposti per motivi di tutela paesistica. Molto coerentemente la Corte ha confermato quanto aveva già stabilito qualche anno fa più in generale al riguardo della legge n. 1497 del 1939 sulla tutela del paesaggio. È con piena soddisfazione quindi che l’Associazione, avendo partecipato alla lunga e aspra battaglia per la difesa dei Colli Euganei, la vede coronata da definitivo successo.

Editoriale del Bollettino n. 107-108 del 1973

La V Settimana del Patrimonio Culturale

In cammino per il Patrimonio dell'Umanità: passeggiate, incontri e convegni per tutelare e riscoprire i beni UNESCO in Italia

Dal 10 al 18 maggio si è svolta la “Settimana del Patrimonio Culturale di Italia Nostra”, giunta alla sua quinta edizione. La campagna nazionale, ormai appuntamento fisso nel calendario culturale nazionale, ha coinvolto le Sezioni territoriali in tutto il Paese – dalle Alpi orientali al Tirreno, dall'Appennino al mare Adriatico – in una riflessione diffusa, attiva e partecipata sul valore del nostro patrimonio e sulla sua necessaria tutela. Il tema scelto per questa edizione è di grande attualità e rilievo: “Il patrimonio materiale e immateriale riconosciuto dall'UNESCO. Quale tutela e valorizzazione?”. In un momento storico in cui il patrimonio culturale è sempre più esposto a minacce quali il turismo di massa, il cambiamento climatico e la scarsità di risorse per la manutenzione, Italia Nostra invita cittadini, amministratori e studenti a interrogarsi sul destino dei luoghi e delle tradizioni che fanno dell'Italia la nazione con il più alto numero di riconoscimenti UNESCO al mondo: 59 siti di patrimonio culturale materiale e 16 siti di patrimonio culturale immateriale.

Come ha sottolineato il Presidente nazionale Edoardo Croci, “La Settimana del Patrimonio Culturale rappresenta un'occasione preziosa per rilanciare l'attenzione sulla necessità di tutelare e valorizzare non solo i siti monumentali, ma anche quel patrimonio ‘intangibile’ – fatto di feste, riti, pratiche e saperi – che contribuisce in modo determinante all'identità culturale dei nostri

territori. La partecipazione attiva delle Sezioni è stata come sempre determinante per rafforzare, a livello locale, il legame tra le comunità e il patrimonio”. Il programma di quest'anno testimonia la ricchezza e la complessità del patrimonio italiano, declinato in un'ampia varietà di temi. Tra i beni materiali, si segnalano iniziative dedicate all'architettura militare, al patrimonio dell'archeologia industriale, ai beni religiosi e ai paesaggi culturali. Accanto al patrimonio tangibile, ampio spazio è stato dato anche alle espressioni immateriali della cultura: dalla transumanza, antica pratica pastorale riconosciuta nel 2019 come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, alle feste popolari, ai riti e ai saperi trasmessi nel tempo. Grande attenzione è stata riservata anche al patrimonio minore e diffuso, spesso trascurato dai grandi flussi turistici ma ricco di valore storico, artistico, paesaggistico e sociale. Anche quest'anno, elemento distintivo dell'iniziativa è stato il forte legame con le comunità locali e con le giovani generazioni, coinvolte attivamente in incontri pubblici, laboratori per bambini, visite guidate e conferenze, spesso in collaborazione con scuole e associazioni, con un approccio volto alla trasmissione della memoria storica e alla crescita della consapevolezza civica e ambientale. Le Sezioni di Italia Nostra si confermano così presidi culturali e sociali, capaci di coniugare tutela del patrimonio con visioni alternative di sviluppo, rispettose dei luoghi e delle persone che li abitano. □

*Per l'elenco completo delle attività e delle Sezioni:
<https://www.italianostra.org/archivio/settimana-del-patrimonio-culturale-2025/>*

La Settimana del Patrimonio Culturale 2025 si inserisce nel calendario delle celebrazioni per il 70° anniversario di Italia Nostra e ribadisce il ruolo dell'Associazione come attore attivo e capillare nella difesa del paesaggio, della memoria collettiva e dell'identità dei territori, ribadendo l'importanza di una partecipazione civica informata e responsabile per la costruzione di un futuro più equo e sostenibile.



**SETTIMANA
DEL PATRIMONIO
CULTURALE** **2025**

Botteghe e locali storici da conoscere e salvare

La seconda edizione del concorso fotografico nazionale di Italia Nostra

Dalle confetterie alle cioccolaterie ai negozi di tessuti o abbigliamento e sartorie, e ancora drogherie, friggitorie e tripperie, laboratori di gioielli e metalli, questi sono stati i protagonisti del concorso fotografico di Italia Nostra, nato da un'idea di Antonella Caroli, giunto alla sua seconda edizione, dedicato alle "Botteghe e locali storici da conoscere e salvare". Le opere dei primi 12 fotografi, selezionate su 81 progetti, per un totale di 365 fotografie, sono state esposte nella Galleria Fotografica al BUGe fino al 10 aprile 2025. "Con molto piacere ho avuto anche quest'anno l'incarico di organizzare il concorso fotografico sulle Botteghe Storiche – ha sottolineato il Presidente della Giuria Giancarlo Pinto durante la cerimonia di premiazione che si è svolta a Genova a febbraio scorso – Nella prima edizione abbiamo avuto un ottimo riscontro da parte di diversi fotografi che

si sono cimentati nella fotografia impegnativa di esterni ed interni di ambienti a volte ristretti e complicati dove artigiani svolgono la loro attività.

I VINCITORI

- 1 posto – Werther Vincenzi con l'azienda storica di Sogliano al Rubicone del Formaggio di Fossa della famiglia Rossini
- 2 posto – Alberto Menna con il Laboratorio del rame Faccio a Genova Rivarolo
- 3 posto ex aequo – Clara Cullino con la bottega Finollo a Genova e Stefania Vassura con la bottega del Marmoraro in via Margutta a Roma

Erano in mostra: Cullino Clara, Menna Alberto, Merlo Emenuelle, Perrone Stefania, Preziuso Antonietta, Puccio Vittorio, Saracco Paolo, Vassura Stefania, Vincenzi Werther.



Antiche fosse di Rossini. Foto Werther Vincenzi

In questa seconda edizione sono aumentate considerevolmente sia le foto che i progetti. Nonostante tutte le foto pervenute siano molto interessanti, il criterio discriminante per la premiazione è stato la messa in luce dell'aspetto fotografico della bottega attraverso immagini che manifestano le sensazioni del visitatore che entra in questo *museo inaspettato*".

Da anni Italia Nostra si impegna nella difesa di queste realtà commerciali e artigianali storiche, con tutto il loro patrimonio di cultura e di tradizione che rappresentano e portano con sé. Considerarle come attività protette, evitandone il declino e la manomissione speculativa, richiede la loro "conservazione attiva", intesa sia come recupero e tutela dell'esistente, ma anche come un'azione "attiva", appunto, che intende fornire gli strumenti per dare vigore e futuro a tali imprese. E qualcosa finalmente sembra muoversi... Finora infatti non era nemmeno quantificabile il numero delle botteghe storiche italiane data la frammentarietà dei criteri adottati dalle singole regioni, ma proprio per sopperire a questa lacuna il Parlamento ha licenziato (a dicembre del 2024 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale a gennaio di quest'anno) un provvedimento



Bottega Finollo. Foto Clara Cullino



Il Laboratorio del rame Faccio. Foto Alberto Menna



Bottega del Marmoraro. Foto Stefania Vassura

unitario che consentirà di avere un albo nazionale delle Attività Commerciali, Botteghe Artigiane ed Esercizi Storici. Questo provvedimento mira proprio a tutelare e valorizzare attività commerciali con rilevanza storica, culturale o merceologica, grazie alla collaborazione tra i Ministeri del turismo e delle imprese. Un passo avanti per la tutela. ◻

NOTA

La Giuria era composta da Edoardo Croci - Presidente Nazionale di Italia Nostra, Orietta Bay - Critico fotografico Coordinatore FIAF Regione Liguria di Levante, Maria Rosaria Iacono - Consigliere Nazionale Italia Nostra, Silvia Ambrosi - Critico fotografico, Giancarlo Pinto - Direttore Artistico del POLO della Fotografia, Andrea Bignone - Vicepresidente Italia Nostra Genova.

Il concorso è stato organizzato in stretta collaborazione con la sezione di Genova di Italia Nostra, con il sostegno dell'Assessorato al Commercio e Artigianato del Comune di Genova, della Camera di Commercio di Genova, del Comune di Campo Ligure e della Biblioteca Universitaria di Genova, e del patrocinio del POLO della Fotografia, di Borgo Italia e dell'Associazione Aiolfi.

Riflessioni sul turismo

Intervista di Flavia Corsano a Maurizio Davolio e Paola Autore, rispettivamente presidente e già vicepresidente di AITR, Associazione Italiana Turismo Responsabile

Il turismo vale il 13% del PIL italiano e garantisce lavoro a 2.700.000 di addetti. Le stime del 2024 parlano di 134 milioni di arrivi dall'estero cui si devono aggiungere i flussi domestici. Per non creare fenomeni di eccesso di turismo, vanno pensate strategie sostenibili. Qual è l'approccio di AITR al problema della sostenibilità del turismo in Italia? L'overtourism è problema di non facile soluzione che coinvolge molti attori che dovranno contribuire alla mitigazione di questo fenomeno che sicuramente è in crescita. Per affrontarlo abbiamo aperto una discussione al nostro interno con metodo partecipativo e democratico. Volevamo ascoltare tutti i nostri aderenti per poi giungere ad un position paper che affrontasse organicamente la questione. Il nostro è stato un approccio incentrato su alcuni



Assalto dei turisti a Venezia. Immagine ricevuta dalla Sezione, foto D. Resini che ringraziamo

aspetti di metodo per noi importanti. Per prima cosa, bisogna sempre tenere a mente che le situazioni sono molto diverse fra loro, a seconda delle varie destinazioni, fra le città, le isole, i luoghi di montagna, quelli marini e i borghi. Per questo abbiamo suggerito di adottare strategie diversificate, personalizzate, concentrate sugli aspetti di partenza delle varie destinazioni. Della serie: non esistono soluzioni valide per tutti e per tutte le situazioni. Il secondo aspetto per noi fondamentale è l'ascolto. Riteniamo che un'amministrazione pubblica che abbia la competenza sul turismo non debba solo tentare di fare quello che ritiene giusto ma debba ascoltare la popolazione in modo continuativo, tutta la popolazione, tutti i portatori di interesse, anche quelli non direttamente coinvolti nella filiera del turismo. Quindi, tutte le realtà associative culturali, le università, le associazioni ambientaliste, tutti gli intellettuali, tutti coloro che fanno parte dell'opinione pubblica, sia coloro che soffrono per l'eccesso di turismo, sia chi ne beneficia. Perché è in questi strati della popolazione che emergono poi le problematiche, le criticità, ma anche le proposte e le idee. Ecco, quindi, la necessità di trovare un percorso partecipato per prendere delle decisioni.

McKinsey & Co. in *The State of Tourism and Hospitality 2024* ha individuato sei fenomeni da tener presente per monitorare e intervenire positivamente sui flussi turistici. 1) Impatto economico locale e incidenza sul PIL in generale; 2) Concentrazione geografica; 3) Soddisfazione complessiva del turista; 4) Intensità stagionale; 5) Minacce alla natura e all'ambiente; 6) Minacce alla cultura e al patrimonio. In Italia le amministrazioni pubbliche e gli operatori monitorano efficacemente questi fenomeni?

È evidente che ci siano tre categorie di interessi: i diritti degli abitanti, della Comunità nel suo complesso che non vuole subire disagi, a volte anche molto gravi, derivanti dall'*Overtourism*; poi ci sono i diritti dei lavoratori del turismo, di coloro che vivono di turismo, che hanno investito, studiato, avviato attività e che ricavano un reddito dal lavoro nel settore e che guardano con preoccupazione all'idea di ridurre i flussi, perché la riduzione dei flussi può

portare ad una riduzione dei redditi e dei posti di lavoro; e poi ci sono i diritti dei viaggiatori di tutto il mondo, che ormai ritengono che il viaggio e la vacanza siano un diritto irrinunciabile.

Per inciso e a ben vedere, un diritto in tal senso non c'è. Non si tratta, infatti, di un diritto positivo a cui corrisponda giuridicamente un obbligo di altri, però ormai la gente lo ritiene tale.

Conciliare le esigenze delle tre categorie di interessi è un'equazione difficilissima. Potremmo aggiungere una quarta categoria di interessi; i diritti dei territori, intendendo non solo i diritti dei *sapiens* ma anche dell'ambiente, del patrimonio e della natura, sennò si rischia di svilarlo, riducendone l'attrattività. Bisogna trovare un giusto equilibrio fra tutti i portatori di interessi, nel rispetto dei territori, le cui caratteristiche possono essere fragili, come per certi piccoli borghi o per il patrimonio culturale nei grandi centri urbani, a rischio sovraffollamento e alta frequentazione. È necessario adottare, quindi, misure di salvaguardia e questo quarto attore va sempre considerato, per scongiurare il rischio della perdita delle caratteristiche attrattive dei luoghi.

Vorrei portarvi il caso di un paesino nel sud dell'Umbria, in provincia di Terni: Stifone. Vi abitano 51 anime, è una frazione di Narni, nelle gole del Nera, in area SIC, servita anche da una ciclabile che insiste sull'ex sedime ferroviario, che è stata presa d'assalto in questi ultimi due anni a causa del *battage* di alcuni influencer sui

social. A richiamare tanti turisti sono le acque cristalline del fiume in cui trovare refrigerio nelle torride giornate estive. Il Comune di Narni ha dovuto istituire un servizio di salvataggio per i bagnanti, una navetta da e per le due stazioni FS più vicine, introdurre un sistema di prenotazioni, con limitazione degli ingressi che però non ferma il fenomeno. Le ripercussioni sui residenti sono pesanti, per non parlare della sicurezza dei turisti che parcheggiano lungo l'unica strada che passa vicino al villaggio e delle conseguenze sulla viabilità. Che fare in questi casi?

Il caso descritto rientra in uno dei tre punti che per AITR sono imprescindibili. Pur consapevoli che la soluzione non è facile, noi abbiamo fatto un elenco di proposte, che sono addirittura 11. Bisogna partire con molta umiltà, provare a fare delle cose, per esempio, tentare delle forme di allungamento della stagione e di diversificazione delle mete. Nei giorni scorsi a Trento una rappresentante dell'Agenzia di promozione del Sud di Tirolo mi ha fatto vedere le *slide* della loro promozione turistica: ormai pubblicizzano solo la primavera e l'autunno. Non promuovono più l'estate e l'inverno, perché le danno per acquisite. Queste sono iniziative coraggiose e innovative.

Poi ci sono le quattro mete italiane che hanno già avuto la certificazione Global Sustainable Tourism Council (GSTC), che è di gran lunga la più prestigiosa e importante certificazione al mondo (*ndr.* la prima è stata la Valsugana, nel 2019, seguita dalle aree di Tarvisio e dell'Alta Badia.

CULTURA E TURISMO

In passato, il turismo in Italia ha avuto una significativa "collisione" sulla cultura del Paese. Da un lato, la presenza dei turisti ha portato alla maggiore diffusione e promozione delle nostre tradizioni, della enogastronomia e dell'arte locale. Dall'altro canto la pressione antropica può essere stata tra le cause della saturazione delle strutture ricettive, i mutamenti delle funzioni urbanistiche, la trasformazione degli edifici storici, l'aumento dei prezzi degli immobili, e reso difficile ai residenti usufruire dei servizi delle città e dei luoghi/eventi della Cultura, fino ad arrivare a fenomeni di eccessiva commercializzazione della cultura trasformandola in un prodotto di consumo.

Le ricadute del turismo sul tessuto sociale e i territori continua dunque ad essere un tema centrale, particolarmente importante per monitorare il benessere del sistema Paese. Solo l'adozione di politiche di pianificazione adeguate garantisce ai luoghi un'opportuna conservazione e valorizzazione e può ottenere ricadute positive sul contesto sociale e ambientale. Per ciò è importante sensibilizzare la politica e gli amministratori ad investire nella tutela e promozione della cultura locale, in modo che il turismo non si trasformi in un fattore di compromissione della nostra unicità ma occasione di conoscenza e approfondimento della bellezza e ricchezza della cultura italiana.

In questo quadro l'UNESCO ha un ruolo centrale perché responsabile di amplificare l'immagine dei siti iscritti a livello nazionale e mondiale. Tra i siti sono le città d'arte; le aree archeologiche come Pompei ed Ercolano; i contesti paesaggistici come la Costiera Amalfitana e le Dolomiti. Realtà di grande bellezza e fragilità.

Nel 2023 la città di Siena è diventata la prima città d'arte in Italia a ottenere la certificazione, mentre la Sardegna, invece, è stata riconosciuta come la prima destinazione sostenibile in Europa, secondo gli standard della Commissione Europea). Impegna non solo l'ente pubblico ma tutta la cittadinanza e tutti i portatori di interesse, creando le premesse per quelle attività di ascolto di cui parlavamo prima. È così che poi si riesce a rispettare un territorio. È così che emergono quegli aspetti che sono centrali in una politica corretta. Sempre che si voglia adottare una politica, perché non mancano le autorità pubbliche che continuano a puntare sulla crescita indiscriminata dei turisti o chi fa delle scelte selettive che a noi piacciono poco, puntando sul turismo di lusso o, comunque, alto spendente.

Ticket d'ingresso a Venezia, tassa di sbarco a Capri e maxi ZTL a Firenze sono provvedimenti efficaci?

I comuni in Italia che hanno il problema dell'*Overtourism* sono 30 o 40 al massimo, poi ci sono altri 8000 comuni che sarebbero ben felici di un po' di turismo in più. È evidente che bisognerebbe favorire delle politiche di destagionalizzazione, nel rispetto delle libertà delle persone e riconoscendo che alcune costrizioni sono e restano insuperabili. Il calendario scolastico è proprio una di queste, come anche la tradizione delle ferie d'agosto, anche ora che non ci sono più fabbriche o chiusure di massa. Dopodiché ci sono



Ferrovia storica della Garfagnana, Borgo a Mozzano. Foto g.c. Amodo di cui fa parte Italia Nostra

dei luoghi che oggettivamente non sono fruibili tutto l'anno, come le mete balneari. Il grosso degli italiani va al mare da giugno a settembre. Non è che gli si può dire: "Dovete andare al mare a novembre". La stessa cosa vale per lo sci alpino: non possiamo dire alla gente di andare in giugno. Insomma, ci sono delle restrizioni oggettive.

Quanto si fa in Italia per favorire un turismo interno destagionalizzato e verso mete poco note?

Il turismo culturale è possibile tutto l'anno e può, quindi, essere gestito bene. Esistono ormai tanti siti che hanno dei sistemi di prenotazione delle visite ben strutturati, che evitano le code e garantiscono il tempo giusto per vedere i capolavori senza essere disturbati. Anche il turismo enogastronomico è possibile tutto l'anno come il cicloturismo, con la bicicletta elettrica a pedalata assistita, per esempio, o il trekking, che 10 mesi l'anno consente di fruire in molti sentieri e cammini.

Visto che è impensabile chiudere i battenti nelle aree più soggette a *overtourism*, è praticabile su larga scala in Italia la proposta di Evaneos, piattaforma di turismo sostenibile, di tagliare le destinazioni sovraffollate durante il periodo estivo e smettere di vendere viaggi aerei sotto i 5 giorni?

Non siamo completamente impotenti, basta adottare politiche di sconti e offerte integrate, promuovendo in un modo diverso, anche rispetto alle piattaforme di prenotazione. Poi bisogna lavorare sulle competenze e la formazione della forza lavoro, cioè su tutti gli aspetti, soprattutto nelle grandi città, dove il disagio è diventato ormai evidente da quest'estate, anche se il problema esisteva da almeno 10 anni. Si tratta, però, di un fenomeno in crescita che non è stato per niente preso in considerazione. Ultimamente poi oltre agli *influencer*, si sono aggiunte le serie televisive.

Bisogna ragionarci con intelligenza, provando anche a far capire alle persone che il viaggio non è un consumo, non deve essere compulsivo, deve essere lento, occasione di conoscenza, di esperienza e di contatto con le comunità. Prima c'era lo *shopping* compulsivo ora è diventato un turismo compulsivo, documentato da una collezione di selfie che dimostrano di aver visitato i posti celebrati e famosi, trasformati in obblighi di visita.

La pressione turistica sta cambiando la composizione sociale, economica e culturale dei centri storici delle città d'arte italiane. Adesso l'esplosione di B&B e piattaforme come Airbnb stanno stravolgendo anche centri storici vitali ed autentici come a Napoli. È una tendenza

inarrestabile, o possiamo fare qualcosa per fermarla in tempo?

L'eccesso di turismo è alimentato da tante tipologie di turisti, perché è un fatto quantitativo: ci sono gli ospiti degli alberghi, gli ospiti di bed and breakfast, gli ospiti delle case e appartamenti per vacanza, gli escursionisti giornalieri, i crocieristi che sbarcano dalle navi. Quindi sono tante le fonti di questo fenomeno. C'è poi il problema specifico degli appartamenti per gli affitti brevi, il quale ha anche un impatto sulla situazione abitativa. E lì però entrano in gioco anche le politiche abitative, con l'edilizia sociale, i *campus* universitari e gli studentati mai costruiti o realizzati con il contagocce. È uscito sui giornali che a Venezia cacciano i ragazzi dagli studentati a luglio e agosto per affittarli ai turisti. Quindi il problema va affrontato con delle politiche globali, non con delle politiche settoriali, che non vanno da nessuna parte.

La conflittualità fra il mondo studentesco e quello turistico sta vivendo una nuova puntata. Con l'introduzione del codice identificativo nazionale e i controlli sulle piattaforme di prenotazione, c'è già un certo numero di proprietari che lasciano perdere il turismo e tornano agli studenti che pagano in nero. Tra l'altro, in alcune città si è arrivati alla saturazione dell'offerta turistica e allora tornano a essere competitivi gli studenti che invece si fermano tutto l'anno.

Il fenomeno dell'impoverimento demografico dei centri storici viene da prima, dalla nascita dei centri commerciali, dei quartieri residenziali e dei centri direzionali periferici. Gli affitti turistici hanno dato un colpo durissimo ma il fenomeno della chiusura dei negozi di prossimità, della sparizione di artigiani e via discorrendo era già in atto da decenni. Non deve prevalere una monocultura turistica, togliendo servizi ai cittadini e facendo del turismo l'unica leva di sviluppo o fonte di guadagno.

L'Italia ha circa 60 siti inseriti nella *World Heritage List*, quanto la Cina. Quanto vale in termini economici il bollino UNESCO? E quanto è vero che l'Italia ha più patrimonio culturale di qualsiasi altro paese al mondo?

Ho sempre trovato imbarazzanti queste uscite che hanno detto purtroppo in tanti, da Berlusconi a Napolitano. Per prima cosa, non è vero che abbiamo il 40% del Patrimonio culturale del mondo. Abbiamo il 4,6% del patrimonio mondiale UNESCO e, insieme alla Cina, siamo quelli che ne hanno di più. Secondo aspetto: non è che tutto il patrimonio culturale è riconosciuto dall'UNESCO, c'è tanto altro che non è riconosciuto dall'UNESCO, però esiste, e non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Terza cosa, il pregio culturale e il pregio turistico non coincidono sempre. A volte il bene culturale è preziosissimo, rarissimo, ha una grande rilevanza storica, però non ha impatto turistico, non può averlo perché non è spettacolare. Viceversa, un falso clamoroso può avere invece attrattiva turistica come il balcone di Romeo e Giulietta a Verona. Il Duomo di Modena, che è patrimonio UNESCO, non lo va a vedere nessuno o, meglio, lo vanno a vedere gli stessi che ci andavano prima del bollino. Quindi, non è automatico che al riconoscimento corrisponda un aumento dei flussi turistici.

E poi ci sono dei siti – vedi Liverpool e Dresda – che si sono cancellati volontariamente dalla *World Heritage List* perché tende a imbalsamare una città, cioè non ne accetta l'evoluzione. A Dresda c'era da scegliere tra avere un ponte che facilitava il traffico urbano e il riconoscimento UNESCO. Hanno fatto un referendum e la popolazione ha scelto il ponte dicendo addio al riconoscimento. Dresda è visitatissima lo stesso, non è che ha perso i turisti a causa della rinuncia. Quindi la questione è molto controversa. In alcune località ha dato slancio, in altri casi è stato irrilevante.

Sapete da dove nasce questa bufala del 40%? Anni fa l'UNESCO disse che l'Italia aveva il 40% del patrimonio mondiale a rischio. Avete capito... a rischio... particolare che molti omettono.

L'UNESCO segnalava che l'Italia ha una parte rilevante dei suoi monumenti a rischio.

Prima di chiudere questa intervista ci sono due delle nostre 11 proposte che vi vorremmo illustrare.

Una è uno strumento che non aiuta la mitigazione dell'Overtourism ma è una misura di compensazione. Riguarda l'utilizzo del gettito dell'imposta di soggiorno e delle imposte fiscali che derivano dal turismo, che in alcuni comuni ha una rilevanza economica di grandissimo peso, anche di decine di milioni di euro. In alcuni comuni finisce nella contabilità generale; in altri, sotto la pressione degli operatori turistici, viene destinato per attività a vantaggio delle imprese turistiche; noi invece proponiamo che vada a vantaggio della Comunità nella sua interezza e dei suoi ospiti. E facciamo degli esempi: verde pubblico; piste ciclabili; eventi culturali; impianti sportivi; superamento delle barriere architettoniche; arredo urbano; parcheggi. Misure a favore della mobilità vanno a vantaggio di tutti, turisti e abitanti.

L'altra proposta, che potrebbe coinvolgere anche Italia Nostra, è quella di creare un osservatorio permanente sull'efficacia delle misure che vengono adottate per mitigare il fenomeno, per vedere se funzionano e se sono replicabili. Noi stiamo procedendo con la creazione di questo osservatorio e vi inviteremo a partecipare. □

Ottant'anni della Linea Gotica

MASSIMO BOTTINI Presidente Italia Nostra Valmarecchia

Il 25 aprile 2025 si sono ricordati gli 80 anni della Liberazione, ma già nel 2024 sono iniziate le celebrazioni del 80° Anniversario del superamento della Linea Gotica, un appuntamento che è stato ricordato in tante manifestazioni sul territorio che un tempo fu attraversato dal percorso di questo tormentato fronte di guerra, che causò tanti lutti e distruzioni. Saliva da Sarzana, a cavallo fra le odierne province di La Spezia e Massa Carrara, lungo le Alpi Apuane e la Garfagnana, seguendo i crinali dell'Appennino toscano e emiliano-romagnolo, fino al Montefeltro e a Pesaro.

In ogni famiglia italiana si ricordano episodi che hanno coinvolto nonni e bisnonni nelle vicende drammatiche della II Guerra Mondiale, spesso accompagnati da foto in divisa, testimoniati in lettere conservate gelosamente o documenti catalogati negli archivi e i fondi documentali delle biblioteche comunali di qualche piccolo paese di montagna (prima dell'inurbamento massiccio del dopoguerra la maggioranza degli italiani vivevano, infatti, nelle campagne e nei piccoli centri). Oltre ovviamente alla documentazione dei tanti fotografi di guerra che seguivano gli eserciti alleati nella loro risalita lungo la penisola e che ci hanno lasciato un fondo di immagini del paesaggio italiano di grande importanza. Un patrimonio immateriale enorme, fatto di milioni di voci, vicende e immagini che arrivano a noi cariche della drammaticità della vita vissuta in tempo di guerra, riverberate e amplificate da quanto sta succedendo in questo momento in Ucraina e in Medio Oriente.

Ma facendo un passo indietro, ricordiamo cosa fosse la Linea Gotica, il secondo sistema difensivo tedesco attraverso la Penisola (il primo, la Linea Gustav, traversava Lazio, Abruzzo e Molise), realizzata tra l'estate e l'autunno del 1944 da militari della Wehrmacht e da circa 50.000 lavoratori militarizzati italiani. Lunga circa 300 chilometri, resse all'urto

Può essere di interesse sapere che in Italia esistono molti musei storici, la maggior parte dedicati alle vicende del Risorgimento (ben 26), altri quattro sono dedicati ai Carabinieri, all'Aeronautica, ai Vigili del Fuoco e alla Cavalleria e non mancano quelli dedicati alla Liberazione, alla Grande Guerra e all'Arte Sanitaria.



La Linea Gotica. Immagine Wikimedia Commons

dell'avanzata alleata dall'inverno del '44 fino alla primavera del '45, alla resa dei tedeschi e alla liberazione, tra combattimenti in cui morirono più di 200.000 tra militari dei due schieramenti e civili italiani. In quei mesi di combattimenti serrati, la linea non rimase ferma, si spostò a nord, soprattutto nella sua parte adriatica.

In particolare, a Rimini i martellanti bombardamenti distrussero il 90% della città, compresi tanti beni ecclesiastici e il Tempio malatestiano, che pochi sanno essere stato ricostruito con un restauro per anastilososi grazie ad un fondo americano che si offrì nel dopoguerra di farsene carico. Da questa distruzione si salvò per miracolo il Ponte di Tiberio, che, come tanti altri ponti italiani, era stato minato dai tedeschi con l'idea di farlo saltare durante la ritirata. Al primo tentativo, però, la miccia non si accese e al secondo intervenne un ufficiale tedesco, imbevuto della sensibilità del "Viaggio in Italia" di goethiana memoria, che si rifiutò di farlo saltare.

Di questi episodi è costellata la storia della salvaguardia dei nostri beni culturali in tempo di guerra. Come non ricordare Pasquale Rotondi, incaricato nella massima segretezza dall'allora ministro dell'educazione, Giuseppe Bottai, con il supporto di Giulio Carlo Argan, di individuare e salvaguardare da distruzioni e razzie quello che fu da lui stesso definito "il raggruppamento di opere d'arte più importante mai realizzato al mondo" (circa diecimila opere), riparando questo tesoro nella Rocca di Sassocorvaro, nel Montefeltro, e a Urbino, proprio nelle vicinanze della Linea Gotica. Nel 1997, a ricordo della sua impresa è stato istituito a Sassocorvaro il "Premio Rotondi", assegnato ogni anno a chi, anche a livello internazionale, si sia distinto per "esemplari



Monumenti ai caduti di Augusta e Francofonte, originale della Vittoria di Canicattini Bagni. Dal volume "A futura memoria" di Liliana Gissara, immagini riprese dal Bollettino n. 501 del 2018

azioni di salvataggio del patrimonio artistico". Dal diario redatto da Rotondi è stato tratto un libro, *L'Arca dell'Arte*, e successivamente un documentario intitolato *La lista di Pasquale Rotondi* trasmesso su Rai 3 nella serie *La storia siamo noi*.

Ma il patrimonio della Linea Gotica non è solo immateriale, ci sono anche una serie di musei, monumenti e sacrari. I musei sono due: uno a Montegridolfo, in provincia di Rimini, e uno a Casinina, in provincia di Pesaro dove sono esposti oltre 4000 reperti, documenti, immagini fotografiche, divise, mezzi militari provenienti dai campi di battaglia. Cimiteri di guerra si trovano a Coriano, vicino a Rimini, con salme dei soldati del Commonwealth, a Montecchio e Gradara con soldati alleati. Tra Rimini e San Marino si trova quello indiano, a Riccione quello greco e, infine, il grande cimitero del Passo della Futa, il più grande cimitero militare tedesco in Italia, che ospita oltre 32.000 salme di soldati tedeschi.

Impossibile non nominare i memoriali delle stragi di Sant'Anna di Stazzena, Marzabotto e Fragreto, e i tanti monumenti ai caduti, tra cui quelli di Gemmano e Seravezza. Da citare anche la Chiesa della Pace di Trarivi, sottoposta a restauro nel 1989, presenta una navata a cielo aperto, con le pareti crollate, il pavimento spezzato, le decorazioni barocche a brandelli e un Museo Storico della Linea Gotica Orientale situato nella canonica, con una vasta collezione di fotografie, reperti bellici e giornali dell'epoca. Con molta malinconia si leggono anche le parole "mai più guerre" incise su una Campana della Pace, donata dai soldati che tante sofferenze patirono, e il pensiero corre inevitabilmente alle parole di Papa Francesco e alla strisciante III Guerra Mondiale. Molte associazioni meritorie stanno conservando e valorizzando questo patrimonio, dal CAI al Touring Club italiano, per citare solo le più importanti. Di particolare interesse il *Cammino della Linea Gotica* proposto da qualche anno da un gruppo di appassionati toscani, che coincide con la *Summer Line*, dove si è combattuto alla fine di agosto del 1944, e che dal Passo della Futa attraversa l'Appennino toscoro-romagnolo e il Montefeltro in direzione di Pesaro. L'itinerario individuato invece dal CAI di Bologna è la *Winter Line*, che sfiora Bologna e Imola, e raggiunge l'Adriatico a nord di Ravenna. Il moltiplicarsi di sentieri dedicati alle vicende storiche del 1944-45 in quei luoghi non fa che riconoscerne la centralità per la nascita della sensibilità democratica e anche ambientalista nella cultura italiana, che confluì poi nell'elaborazione dell'Art. 9 della Costituzione e, dieci anni dopo, nella nascita di una delle prime associazioni conservazioniste/ambientaliste italiane, Italia Nostra, di cui quest'anno ricorre il 70esimo. □

MONUMENTI E PARCHI AI CADUTI, PATRIMONIO DA NON DIMENTICARE

Dopo la I Guerra Mondiale, in particolare durante il fascismo, l'Italia vide fiorire su tutto il territorio lapidi, sacrari, viali alberati, parchi e monumenti destinati alla "rimembranza" dei caduti.

A un secolo dalla fine della grande guerra, ci troviamo così a gestire un patrimonio storico e artistico da cui anche un non nostalgico come me sente promanare la straordinaria vibrazione di una tragedia di popolo. Chi dunque se non Italia Nostra poteva interessarsi a questo patrimonio spesso mal tollerato e per buona parte lasciato a se stesso? Quindici anni fa la consigliera nazionale Liliana Gissara lanciò il progetto di un grande censimento di questi beni, da lei realizzato in una sorta di progetto pilota nella provincia di Siracusa, che ci racconta nelle pagine che seguono. Per anni l'idea non venne raccolta, poi il Ministero dei beni culturali si accorse del valore storico e spesso anche artistico di quei manufatti e cominciò a censirli. Il catalogo che ne è seguito comprende circa 9mila schede su un totale presunto di 12mila beni. Il lavoro che resta da fare non riguarda peraltro solo la catalogazione, ma anche il restauro e la conservazione di molti monumenti, a partire dal sacrario di Redipuglia, mentre quella "ingombrante montagna di marmo" (cit. Antonio Cederna) dell'Altare della Patria rifulge sotto il cielo romano.

Il 2025: un anno da festeggiare insieme

Un programma ricco di eventi per le celebrazioni dei 70 anni di Italia Nostra

Sono passati 70 anni da quel fondamentale 29 ottobre 1955 quando Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard diedero inizio a un sogno chiamato "Italia Nostra": un'associazione in difesa dei beni culturali, del paesaggio e della natura, che ancora oggi portiamo avanti grazie al vitale impegno dei nostri soci e alle nostre 200 sezioni diffuse su tutto il territorio nazionale.

- 70 anni di azioni e manifestazioni, di progetti, restauri e segnalazioni in tutta Italia.
- 70 anni di pubblicazioni e studi, di convegni, incontri, visite guidate e corsi.
- 70 anni di cultura, di educazione e formazione di giovani, adulti e bambini.
- 70 anni di vittorie, ma anche di sconfitte, di azioni legali e di responsabilità civile.
- 70 anni di passione e amore per un Paese meraviglioso ma anche tanto fragile...
- **70 ANNI CHE FESTEGGEREMO INSIEME PER TUTTO IL 2025!**

Di seguito un breve elenco degli eventi nazionali in programma:

- Seminario nazionale "Dialoghi sul patrimonio" del Settore educazione al patrimonio culturale
- Convegno "Voci ed esperienze dai Borghi d'Italia" e Forum nell'ambito del Festival Cinematografico "Borghi sul Set"
- Campagna nazionale "V Settimana del Patrimonio Culturale di Italia Nostra"
- Convegno di studi "Italia Nostra, Giovanni Spadolini, una lunga battaglia"
- Festival "Minore". Il Festival dei Beni comuni e delle Comunità per il Patrimonio
- Mostra "itinerante" sulla storia di Italia Nostra (dopo Roma sarà ospitata in altre città italiane)
- Volume/Catalogo sui 70 anni dell'Associazione e la storia dei suoi successi
- Evento ai Giardini di Ninfa con la Fondazione Roffredo Caetani
- Convegno dedicato all'UNESCO con ICOMOS
- Convegno "Passato e futuro della città: rileggendo Mario Fazio" e proiezioni del Film documentario a lui dedicato
- Emissione di un "Francobollo celebrativo di Italia Nostra"
- Congresso dei Soci
- Premio nazionale "Umberto Zanotti Bianco"

e ancora...

- Partecipazione alle GEP - Giornate Europee del Patrimonio
- Seminari legati all'Urbanistica
- Concorso dedicato alle scuole "Buon compleanno Italia Nostra!"
- Presentazioni e redazioni di libri
- Progetti e mostre
- Conferenze e seminari
- Convegni e varie manifestazioni

... DURANTE TUTTO L'ANNO SONO PREVISTI EVENTI IN TUTTA ITALIA A CURA DELLE SEZIONI E DEI CONSIGLI REGIONALI!

Per l'elenco completo e aggiornato vai su <https://www.italianostra.org/archivio/70esimo/>



Un particolare ringraziamento va a BrianzAcque per la loro partecipazione agli eventi del Settantesimo di Italia Nostra

70 Italia
Nostra

1955 • 2025



ITALIA NOSTRA: DA 70 ANNI CUSTODI DELLA BELLEZZA

Unisciti a noi. È il momento.

ISCRIVITI PER IL 2025

www.italianostra.org